BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
AD USO D'ITALIA

Colla notizia dei libri ſtampati in Piemonte

VOL. II.

1787.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

LES LOISIRS ec. *Ozj d' un Ministro o saggj ad imitazione di quelli di Montagne composti nell' anno 1736. 2 vol. di pag. fra ambi 461 Liegi 1787.*

L' anonimo editore di questo libro lo assicura opera del celebre Marchese d' Argenson conservata fra altri preziosi manoscritti dello stesso autore. Ci avvisa pure che l' autore non faceva gran caso di questi suoi saggj. Per assicurarci della fedeltà di quest' edizione dice ch' egli ha compendiato il manoscritto, e nei ritratti dall' autore fatti di alcune persone ha raddolcito que' lineamenti, ch' anche in oggi potrebbero sembrar troppo forti: che nel resto ha conservato preziosamente il carattere di franchezza, il tuono di verità, e quell' ingenuità che caratterrizzano lo stile e il modo di pensare del suo autore. Tutto ciò fa presumere che l' editore o ha voluto mercar credito ad un' opera sua dal celebre nome del Marchese d'Argenson, o ha rivestito a modo suo un autentico manoscritto di quell' autore.

Ma importa assài più che il libro sia buono, di ciò che importi saperne l' autore.

Immediatamente precede all' opera questo titolo: *Riflessioni ed osservazioni eccitate dalla lettura e dalla sperienza*. Precede a questo titolo una brevissima introduzione in cui il supposto Marchese d'Argenson dice per qual ragione gli piacesse la lettura di Montagne e perchè abbia egli intrapreso d'imitarlo in questo libro. Io però non ravviso tra questi saggj a quelli di Montagne altra rassomiglianza, se non che non vi è alcun ordine o connessione tra i distinti capi del libro. Non si trova in questi la sublimità de' pensieri, l' erudizione opportuna, lo stile energico, quell' inesplicabile magía per cui la lettura di Montagne m' accende di brama d' esser virtuoso, mi rende tranquillo nei disastri della vita, m'invigorisce contro i mali fisici e morali. Nei saggj attribuiti al Marchese d' Argenson trovo alcune buone massime morali e politiche, moltissimi aneddoti, e i ritratti degli uomini più celebri ch' ebbero parte nel ministero di Francia.

Non è possibile fare un estratto di questo libro, ma procurerò di darne un' idea colla traduzione del capitolo riguardante il celebre ministro d' Arrigo IV Sully. „ Sono

„ persuaso, dice l' A., che quando sarà me-
„ glio conosciuto questo grand' uomo, sarà
„ comunemente ammirato con un entusiasmo
„ simile al mio. Ho collocato il suo ritratto
„ sopra il mio scrittoio per richiamare alla
„ memoria il suo volto, i suoi principj, la
„ sua condotta. Approvo i mezzi nobili e
„ semplici, onde colle vie più oneste salì
„ alla maggiore fortuna. Servendo bene il
„ suo Re, dovea piacergli: piacendogli ot-
„ tenerne grazie considerabili e lucrose. Ma
„ non ha mai succhiato il sangue del po-
„ polo: nulla ha accettato dagli stranieri per
„ tradire il suo Signore e la sua patria. Non
„ si può dire ch' abbia depredato il pubblico
„ tesoro colui che procurò al suo Re un
„ risparmio di 36 millioni framinezzo a tante
„ guerre esterne ed intestine. Amo ancora
„ il suo ritiro. Fu ugualmente nobile e bello
„ che i mezzi, che lo guidarono alla for-
„ tuna. Visse da Principe ne' suoi castelli,
„ rispettato da' suoi parenti, servito da nu-
„ meroso stuolo di gente che viveva alle
„ sue spese. Tutto ciò è lodevole. Dovea
„ vivere con un decoro proporzionato a'
„ suoi titoli che avea ben meritati. Ricor-

„ davasi del bene che avea fatto, avrebbe „ voluto farne ancora allo stato. Ma il non „ poterlo fare non gli recava molestia. Un „ Ministro congedato non è più sbalordito „ dal rombo degli adulatori che il vogliono „ impegnare a concedere grazie ingiuste, e „ può giudicare tranquillo i suoi successori, „ e i loro buoni o cattivi successi. Non è „ più sulle scene, ma finch' egli è in patria „ non è sì lungi dal teatro, che non possa „ riconoscere l' abilità degli attori. Politica- „ mente parlando amo per sino la di lui „ maniera di pensare in materia di religione. „ Egli era Calvinista, e senza dubbio di „ buona fede, ma ben lungi d' esser fana- „ tico o ribelle, anche dopo la morte di „ Arrigo IV ricusò costantemente d' essere „ capo degli Ugonotti quando vollero sol- „ levarsi. Non si pretese da lui il sacrifizio „ della sua opinione religiosa; ma questa non „ gli servì giammai di pretesto per turbare „ la tranquillità pubblica o la sua.

„ La prima sua occupazione fu quella di „ soldato e d' ingegnere: le prime scienze „ che coltivò furono la tattica, l' artiglieria, „ le fortificazioni. Le imparò bene, e nell'

„ esercizio delle medesime conservò sempre
„ la calma e lo spirito combinatore, egual-
„ mente necessario nella guerra, nell' ammi-
„ nistrazione delle finanze, e nella politica.
„ Non potea certamente aspettarsi d' essere
„ destinato al ministero e al reggimento
„ delle finanze. Ma i principj della politica
„ son presto imparati. Chi è fornito di quelle
„ doti di mente che richiedono i grandi af-
„ fari, presto oltrepassa i suoi maestri in
„ quello studio, e compiesi l' istruzione coll'
„ esercizio. Il reggimento delle finanze è un
„ affare di calcolo. Chi ha fissato le sue
„ massime in questo genere, vede ben pre-
„ sto dal calcolo s' esse siano vantaggiose o
„ nocevoli. La moltitudine dei rami che si
„ devono coltivare, non lo confonde. Tro-
„ vato un punto centrale, un principio vi-
„ vificante, spetta ai commessi di combinare
„ i loro lavori colle massime del Ministro.
„ Ma questi deve averle costanti ed inva-
„ riabili e maturate prima di assumere l' im-
„ piego. Non è più tempo di brancolare
„ quando si deve esercire l' amministrazione
„ la più importante.

„ Rinfacciossi a Sully d'esser uomo duro. „ Ma chi sa se tale fosse per sua indole, o „ per una necessaria conseguenza dell' indole „ d' Arrigo IV ? Questo Principe, il miglior „ che sia mai stato, era di cor debole, „ sovente innamorato, ed avvezzo altronde „ a procacciarsi que' mezzi e que' sussidj che „ possono trovarsi fra le guerre civili, e ad „ abbandonare a' suoi partigiani il buttino „ dei nemici. Senza la fermezza di Sully „ avrebbe il Re più guasto che fabbricato „ il Ministro. Era necessario che Sully ricu- „ sasse, per contenere in giusti limiti la ge- „ nerosità di Arrigo. Nella dispensazione „ delle grazie uopo è che il Principe ed il „ Ministro concertin fra loro chi deve com- „ parir facile, chi ritroso. Sarebbe meglio „ che fosse ritroso il Principe, ma s' egli „ nol vuole, bisogna pure che tale appaia „ il Ministro. Il migliore sistema sarebbe „ ch' ambi si regolassero a seconda delle „ massime tra loro concertate senza traviarne „ mai. Un' eccezione che si vegga, saranno „ importunati pelle grazie più ingiuste, e i „ rifiuti più ragionevoli saranno attribuiti a „ parzialità.

Il carattere di Sully rassomigliava alquanto „ a quel di Catone: ma leggendo le sue „ memorie *, vedrassi che quella di lui fer- „ mezza Catoniana era fondata sull' interesse „ vero dello stato, e non sopra un' indole „ aspra o maligna. Dalle sue memorie sco- „ presi anzi ch' egli avea un cor tenero. „ Nessun autore contemporaneo ha contrad- „ detto gli aneddoti che leggonsi in quel li- „ bro, onde puossi prestar fede a ciò che „ ivi Sully dice di se medesimo: per esem- „ pio, ch' egli era più propenso a conso- „ lare il popolo, e procacciarsene la bene- „ volenza, che a favorire i grandi. Egli „ sapeva che questi abusano quasi sempre „ dei riguardi che si hanno per loro, e „ che il suffragio e gli applausi del popolo „ sono il vero fondamento della gloria e della „ compiacenza d' un buon Ministro.

„ Avea egli poco studiato prima del suo „ ritiro, e dopo quel tempo più che l' eru- „ dizione cercò ne' suoi studj a perfezionare

---

* *Intendesi quì un libro stampato col titolo. Memorie del signor di Sully.*

» il suo ragionamento. Protesse i dotti, e
» gli premiò senza avere con essi familiari
» trattenimenti. Ascoltava tutti i consiglj
» senza adottarne alcuno prima d' un bea
» maturo esame. Egli che resisteva sì spesso
» e sì gagliardamente alle voglie del suo pa-
» drone, come avrebbe ciecamente seguito i
» consigli altrui?

» I suoi affari domestici furono sempre ben
» regolati. Pensava che la condotta d' un Mi-
» nistro ne' proprj affari era un certo indi-
» zio della di lui condotta negli affari pub-
» blici. In fatti, benchè un Ministro affac-
» cendato moltissimo non abbia il tempo per
» occuparsi dei minuti oggetti dell' econo-
» mia domestica; può ciò non ostante or-
» dinare un sistema, e commetterne l' ese-
» cuzione ad un faccendiere, come si abban-
» dona ai commessi primarj l' esecuzione
» degli affari di stato. Gl' ingegni meschini
» restano imbarazzati dalle minuzie, i grandi
» ingegni con principj giusti e luminosi prov-
» vedono a tutto.

» Avea sortito Sully della natura un tem-
» peramento robusto ed una ferma salute.
» Il volto n' era maestoso, dolce, piace-

„ vole. Non gli appariva in fronte quella
„ severità che dimostrava il suo operare:
„ appunto perchè non era parte della sua in-
„ dole, ma frutto delle circostanze in cui
„ si trovava. Era sobrio, vigilante, labo-
„ rioso. Le fatiche della guerra aveanlo av-
„ vezzo a quelle del ministero.

„ La celebrità del suo nome non fu da
„ prima pari al suo merito: ma sarà altret-
„ tanto più estesa e durevole, quando ces-
„ sate le prevenzioni personali sarà giudicato
„ il di lui ministero da' suoi grandi effetti.
„ Esso fu l'epoca del buon ordine nelle fi-
„ nanze, del commercio ingrandito, della po-
„ polazione accresciuta.

Chi sarà curioso di sapere gli aneddoti degli uomini più celebri che vissero in Francia sul finire del secolo scorso e sul principio del presente, e di alcuni altri ancora più antichi, proverà piacere in leggere questo libro, e vi troverà tratto tratto sparse molte giudiziose riflessioni. Potrebbe esserne utile la lettura a tutti quelli che sono instradati al reggimento de' pubblici affari.

C. B. V.

TRAITE' PHILOSOPHIQUE ET POLITIQUE SUR LE LUXE. *Cioè, Del Lusso trattato filosofico, e politico dell'Abate* PLUQUET, *vol.* 2 *in* 12 *pag. fra ambi* 1000 *circa.*

Quanto lusso di libri su questa materia! quante definizioni del lusso! quante prediche morali! quanti contrasti politici! quanta confusione d'idee! Finchè gli uomini useranno un solo nome per significare cose diverse, disputeranno eternamente sulla definizione di quel nome, ed avranno tutti ragione nel trattare il lusso secondo l'idea da ciascun di loro formatane, ed avranno torto nel pretendere d'assoggettare alle proprie loro idee quelle degli altri. La prodigalità, la morbidezza, la vanità, l'intemperanza, la magnificenza, la generosità, e molte altre inclinazioni dell'uomo si frammischiano comunemente nell'indeterminata idea del lusso, e i filosofi nelle loro meditazioni appigliandosi chi ad una, chi ad un'altra di queste qualità, e considerandone chi l'origine, chi gli effetti nell'uomo e nella società, hanno recato più confusione che luce ad un soggetto di molta importanza in morale, ed in politica.

L'Abate Pluquet ha determinato le sue idee colla seguente definizione. „ Il lusso, dic' egli, „ considerato in se stesso, è l' uso degli og- „ getti atti a produrre quelle sensazioni pia- „ cevoli, che l'uomo reputa necessarie alla „ sua felicità, benchè per le leggi della na- „ tura l'uso di quegli oggetti e le sensazio- „ ni piacevoli da essi prodotte non siano ne- „ cessarie per la felicità dell'uomo, nè utili „ per la sua conservazione e sanità. Il lusso „ considerato nell' uomo è una disposizione „ di mente e di cuore, che fa riguardare „ e ricercare come necessarj alla felicità dell' „ uomo gli oggetti che producono alcune „ sensazioni piacevoli, che la natura non ha „ reso nè necessarie nè utili alla sua vita, „ alla sua salute, alla sua felicità. „ Se le definizioni sono più chiare ed esatte quanto sono più lunghe, questa sarà una delle più pregevoli che abbiamo della parola *lusso*. Apresi quindi l'A. un vastissimo campo d'inveire contro gli abusi morali e politici, che provengono dal reputare necessarie le cose superflue. Il suo piano guidavalo naturalmente a determinare con precisione quali sono quelle sensazioni piacevoli, che la natura ha rese

necessarie o utili alla vita, alla salute, alla felicità dell' uomo. Che bella, ed interessante scoperta ha egli mai trascurato in un libro, che necessariamente la richiedeva! Avrei saputo allora s' io sia riprensibile per avere scritto questo foglio presso a un buon fuoco, benchè la mia camera sia sufficientemente riparata dal freddo, per essermi jeri sera ritirato a casa strascinato da un cocchio, benchè avessi buone gambe, buone scarpe, un buon pastrano. Prevaletevi pure, mi risponde l'A. dei comodi e delle superfluità quanto volete, non vi taccierò mai di vivere con lusso, purchè non reputiate quei comodi o quelle superfluità necessarie, quando nol sono. Ho inteso, ma indicatemi, replico io, i confini della necessità. Ditemi almeno se questa è comune a tutti gli uomini, o relativa alla fisica costituzione, ed alle circostanze particolari di ciascun individuo? In ambi i casi sussisteranno sempre tutti gl' inconvenienti, che s' attribuiscono al lusso, sia perchè non potrassi sapere giammai qual sensazione, o qual grado di sensazioni piacevoli sia reso necessario alla felicità di ciascun individuo: sia perchè potrà chiunque, senza essere ac-

cusato di lusso, fare un grandissimo abuso di tutti gli oggetti atti a produrre ogni genere di sensazioni piacevoli, e procurarsi tali oggetti coi mezzi più ingiusti, purchè non li reputi necessarj alla sua felicità, e lo dimostri privandosene spontaneamente alcune volte.

Parmi che nessuno abbia ancora fatto particolare attenzione a quello spirito di vanità, per cui la maggior parte degli uomini aspirano ad essere riputati d'una condizione più elevata di quella in cui sono, il che procaccia loro spesse volte alcuni comodi e piaceri considerabili. E' più stimata la bellezza d'una cameriera, quando il suo vestire la confonde colla sua padrona. E' più rispettato dalla plebe l'artigiano in giorno di festa perchè non distinguesi da un gentiluomo. La dama riccamente adorna, il patrizio che ostenta magnificenza negli abiti, nei cocchj, nelle livree, riscuotono viaggiando in paesi, ove non sono conosciuti, quegli onori che si convengono ai grandi di primo ordine, mentre sarebbero derisi in patria ove si sapesse, che consunta per tal modo in due anni la pingue eredità che hanno avuta, saranno costretti a vivere come prima, cioè come si vive dalla nobiltà la più povera.

Ove piacesse di chiamare spese di lusso tutte quelle che si fanno da un uomo per essere riputato da più di quello ch' egli è, potrebbe stabilirsi per canone generale, che malgrado tutte le prediche de' moralisti, e tutte le provvidenze delle leggi, sarà sempre il lusso in ragione inversa dell' appariscenza pubblica del vero stato e condizione di ciascun individuo.

Ho dimenticato per un momento l' Abate Pluquet, perchè il lusso è una malattia contagiosa, che si propaga da quelli che la praticano, e da quelli che ne scrivono. Ritornando al nostro A. non devo dissimulare che benchè non sia stato io soddisfatto della sua definizione del lusso, è però stata quest' opera molto lodata nei giornali di Francia.

G. B. V.

DISCOURS ec. *Discorsi soprà diversi soggetti di religione e di morale, dell' Abate* ASSELINO *2 vol. in 12 Parigi 1786.*

Poco gioverebbe per l' edificazione dei leggitori uno scarno estratto di questi discorsi, che vorrebbero essere intieramente tradotti.

Ne indicherò quì soltanto i soggetti. Della grazia santificante. Del modo di operare la propria salute. Delle afflizioni. Della santità. Del sacro cuor di Gesù. Della facilità di salvarsi. Della speranza. Dell' obbligazione di amar Dio. Della natività del Salvatore. Della passione e morte del figliuol di Dio. Seguono alcune riflessioni morali, e cristiane sopra i seguenti soggetti: S. Giuseppe, S. Teresa, la vocazione dei Magi, il vero solitario, i conquistatori, la fedeltà alla grazia, il giudizio universale. Sarebbe vano ogni nostro elogio di questo autore dopo quello che leggesi nel breve del sommo Pontefice regnante all' autore diretto in data delli 4 giugno 1783, ed impresso al principio di quest' opera. In proposito d' altri discorsi sopra la vita religiosa composti dal medesimo autore, così gli scrive Pio VI. „ Se non ho avuto tempo „ di leggere intiero il vostro libro, ne ho „ letto assai per conoscere il pregio, e l'uti- „ lità d' un' opera diretta ad eccitare nelle ani- „ me lo zelo delle virtù cristiane, ad ispi- „ rare principalmente alle sacre vergini lo spi- „ rito d' orazione, e di perfezione, e ad ac- „ cenderle del sacro foco d' amor divino.

G. B. V.

NOUVELLES RECHERCHES ec. *Nuove investigazioni intorno le galere degli antichi, le vele latine, e i mezzi di scemare i pericoli della navigazione, del signor* LE ROI. *Parigi* 1786.

Lo scopo di questo libricciuolo si è di mostrare l'utilità delle vele latine, perfezionate dall'autore, e somiglianti alcun poco a quelle usate nei navigli Americani, e in quelli che chiamansi *cutters*, in vece delle vele quadre. Propone ancora una diversa costruzione della stiva simile all'usata dagli antichi nelle loro galee, cioè divisa in tante caselle, affinchè, rompendosi per qualche urto il naviglio, una sola casella, e non tutta la stiva resti sommersa. Pensa finalmente che potrebbesi con molto vantaggio navigare lungo la Senna con burchielli a vela. Lasciamo interamente ai periti dell'arte marinaresca il giudicare di questi progetti.

G. B. V.

RECUEIL DE MEMOIRES ec. *Collezione di notizie, e di trattati riguardanti la formazione naturale, ed artificiale del Salnitro.* 4.° *pag.* 880. *Parigi* 1786.

La polvere micidiale, istromento precipuo d'ogni guerra fra gli uomini e gli animali, e più ancora fra gli uomini stessi, è composta, come ognun sa, di zolfo, carbone e nitro. Sono comuni, e trovansi in grandissima copia i primi due ingredienti: non così del salnitro. Trovasi questo prodotto dalla natura, attorno alle vecchie muraglie, e principalmente nelle cantine, ed altri luoghi umidi. Quando le truppe erano proporzionate alla popolazione: quando assaggiavansi le piazze con vigorosi assalti, era così discreto il consumo della polvere, che il salnitro raccolto minutamente quà e là dai particolari, e portato alle fabbriche bastava alla formazione di tutta la polvere necessaria. Ma dacchè la reciproca gelosia di tutte le nazioni ha portato all'eccesso il numero della soldatesca: dacchè l'esito delle battaglie si fa dipendere dalla quantità della polvere abbruciata, e che invece di occuparsi a rendere

i colpi più sicuri, ci ha insegnato il Marte del nostro secolo a fare più colpi in tempo minore: dacchè s'impiegano mesi ed anni in un assedio, il cui giuoco consiste a far tacere colla preponderanza dei colpi l'artiglieria avversaria, come vincono talvolta la causa gli avvocati che gridan più forte: in questo stato di cose s'avvede tutta Europa, che sta per mancare il nutrimento della guerra, pella scarsezza del salnitro, e corriamo il pericolo di stare in pace, finchè la natura abbia riprodotto una sufficiente provvigione di quel sale.

Si è pensato da lungo tempo a fabbricare salnitro tentando d'imitare la natura, e molte salnitriere artificiali sonosi stabilite in più luogi. Ma non parvero ancora sufficienti al grand'uopo. Si è pensato pure, che i particolari possessori del salnitro naturale trascurassero di raccoglierlo quando per esser poco non offeriva un competente guadagno: quindi si è autorizzato un certo numero di raccoglitori patentati dal governo, cui fosse per pubblica legge aperto l'ingresso di tutte le case, e particolarmente dei sotterranei, e pel principio *quod tibi non nocet, et alteri prodest*, nessuno potea lagnarsi di questa leg-

ge. Ma alcuni abusi commessi dai raccoglitori, ch'erano gente, come dovean esserlo, della più vile plebaglia, han fatto temere, che fosse troppo gravoso ai proprietarj il libero accesso di questa gente ad ogni angolo dei loro sotterranei. Si risolsero adunque quasi tutte le nazioni a promovere efficacemente la fabbricazione del nitro artificiale, parte con fabbriche pubbliche a tal uopo destinate, parte con invitare i particolari a fare di queste fabbriche un' utile speculazione.

Vanta la Chimica d'avere scoperto, che il salnitro non è altro che la combinazione d'un acido chiamato nitroso con un alcali vegetale: vanta pure d'avere scoperto che l'acido nitroso non è altro che una combinazione d'una cert'aria che pur chiamasi nitrosa, o *gas nitroso* con acqua. Abbiamo l'alcali vegetale in copia grandissima: acqua non ce ne manca. Resta adunque a trovare il *gas* nitroso, e faremo del salnitro quanto ne vorremo. Ma la difficoltà sta, che sia il *gas* nitroso, sia l'acido nitroso non si ottiene che dalla discomposizione del salnitro medesimo. A che serve adunque la Chimica tanto celebrata a' giorni nostri, se non somministra abbondan-

temente la materia necessaria per distruggere in un giorno le popolazioni intiere; per abbattere le montagne artifiziali, che chiamansi cittadelle; per distruggere ampie città ricche de' più sontuosi edifizj?

Dapoichè i Chimici hanno rinunziato alla pazzia di cercare la pietra filosofale, di fabbricare oro ed argento, o trasmutare in questi gli altri metalli, di formare gli elissiri per l'immortalità, vogliono essere stimolati alle utili ricerche con guadagni più certi. Saviamente dunque il governo di Francia ha acceso fra i chimici l'emulazione per suggerire i mezzi onde avere abbondante salnitro coll' esibizione di ricchissimo premio.

L'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, eccitata per ordine sovrano da un celebre Ministro ascritto alla classe degli Economisti *, offrì nel 1775 un premio di 4000

---

* *Non si vuol prendere alla lettera ciò che si dice da scherzo. La guerra è un male necessario della società. Quella nazione che non avesse forza onde difendersi dalle sue rivali, sarebbe presto distrutta. Per la guerra è neces-*

franchi ed alcuni altri minori a quelle ricerche intorno alla formazione naturale, ed artificiale del salnitro, che avrebbero somministrato i mezzi di avere a minori spese, e con minore aggravio del popolo, la maggior copia possibile di salnitro negli stati Europei del Re di Francia. Furono poco dopo raddoppiati i premj, ed esteso il termine del concorso sino all'anno 1782. Sonosi per ordine sovrano stampate a comodo delli concorrenti le opportune istruzioni, e la notizia dei progressi fatti dalla chimica in quella materia fino a quel tempo.

Sessantasei trattati furono ammessi a questo concorso. Nello stesso tempo i Signori *Clouet*, *Lavoisier*, e il Duca della *Rochefoucault* fecero molte osservazioni intorno alle pietre e terre ricche di nitro; ed alla generazione di quel sale nella creta. Ottenne il premio principale il sig. *Thouvenel*; parte del secondo premio il sig. *Gavinet*; il primo *accessit* il sig. S. B.

---

saria la polvere. Quale pensiero più savio che di procacciarla con minori spese, e con minore aggravio del popolo?

di *Beunic*, il secondo *accessit* il Conte Thomassin di *St. Omer*.

Il libro quì annunziato contiene una compita raccolta di quanto in questa occasione si è fatto e scritto di più interessante intorno alla formazione del salnitro. Le conseguenze di tutti questi lavori non sono state abbastanza felici per isvellere alla natura il suo secreto, ma hanno somministrato utilissimi lumi per accelerarne la formazione nella creta, e per trasformare il nitro calcare, quale trovasi più frequentemente formato dalla natura, in nitro a base d'alcali vegetale, che è quello cui si dà volgarmente il nome di salnitro, e che solo può servire alla formazione della polvere. Chi vorrà tentare nuove scoperte in questa materia, o prevalersi delle fatte sin quì, uopo è che legga l'opera intiera, cui mal potrebbe supplire un estratto.

G. B. V.

A TREATISE UPON GOUT ec. *Trattato della gotta in cui si assegna la causa primitiva di questa malattia, e del mal di pietra, e nello stesso tempo si propone un preservativo, ed un rimedio facile per ambe le malattie.* 8.° *Londra* 1786.

Trovasi annunziato questo libro in un giornale Franzese, in cui altro non leggesi fuorchè la causa materiale della gotta, che secondo l'anonimo autore si è una terra calcare fatta miscibile a' nostri umori da un acido, il quale poscia l'abbandona per combinarsi coll'alcali volatile generato nel corpo nostro per un effetto dell'animalizzazione. Poco importa sapere la cagione della gotta, se tale contezza non serve di guida a rintracciare un efficace rimedio. L'autore Inglese avea pure proposto non solo un rimedio, ma anche un preservativo, come si vede nel titolo. Perchè adunque il Giornalista Franzese, che avea letto probabilmente il libro ci lascia privi di così importante notizia?

Dubito ch'abbia avuto in poco credito il rimedio vedendo la causa poco conforme all'analisi chimica delle pietre della vessica fatta dal celebre Bergman, che trovasi nel secondo volume de'suoi opuscoli chimici. G. B. V.

TRAITE SUR LES PROPRIETES etc. *Trattato delle proprietà e degli effetti del caffè di M. B. Meseley terza edizione Inglese tradotto dal signor* le Breton *colle osservazioni sulla coltura del caffè del signor Fusée-Aublet* 12 *pag.* 120 *Parigi* 1786.

Lo scopo principale di questo libro si è di persuadere l'utilità della bevanda del caffè. Raccoglie a questo fine l'autore quanto da molti altri è stato detto, e molto sembra che vi aggiunga del suo.

Proponendo l'uso del caffè come un rimedio ai mali cagionati dall'abuso dell'oppio, prende occasione di fare una digressione intorno al bene e male di questo medicamento. Non è probabile che la lettura di questo libro sia per produrre un' efficace persuasione. La maggior parte degli uomini secondano in questo genere il proprio gusto, o il costume del paese, o le proprie osservazioni, o il consiglio dei proprj medici. I medici non troveranno in questo libro cose nuove provate abbastanza, per cui possano determinarsi a cambiare opinione.

Sarà però grata la lettura di questo libricciuolo a tutti quelli, che amano questa bevanda; sarà grata ai naturalisti, che vi troveranno alcune notizie importanti; sarà grata ai possessori di piante esotiche, che impareranno la maniera di coltivare questa pianta ne' proprj giardini; sarà grata a tutti la narrazione tratta da un Arabo autore, e in questo libro inserta, dei contrasti religiosi e politici che ha sofferto in Oriente l'uso del caffè. Quelli che non avranno letto i viaggi dell' Arabia Felice stampati al principio del secolo scorso, leggeranno volentieri questo pezzo di storia atto a dare una qualche idea del governo Musulmano.

„ Khair-Beg Governatore della Mecca sotto
„ il Sultano d' Egitto non avea mai bevuto
„ caffè. Escendo una sera dalla moschea vide
„ presso la porta della medesima molte per-
„ sone radunate a prender caffè. Sdegnossi,
„ credendo che bevessero vino. Fu poi sor-
„ preso in udire fra le virtù di quel liquore
„ quella d' eccitare la gioia, e che se ne
„ facesse grand' uso alla Mecca. Persuaso
„ però che fosse il caffè bevanda inebbria-
„ trice, o atta a stimolare ad azioni vietate

„ dalla legge, proibì immantinenti queste
„ adunanze nella moschea. Convocò il giorno
„ seguente i magistrati, i dottori di legge,
„ i sacerdoti, gli uomini più cospicui della
„ Mecca, per averne un consilio; anche re-
„ lativamente alle pubbliche botteghe ove si
„ vendea caffè. Fu d'avviso il concilio che
„ i caffè pubblici siccome contrarj al puro
„ Maomettismo, dovessero con alcuni prov-
„ vedimenti regolarsi, e quanto alla bevanda
„ si consultassero i medici per sapere s'era
„ nociva al corpo od allo spirito.

„ Fra i medici consultati dal governo,
„ due fratelli Persiani ch'erano i più accre-
„ ditati alla Mecca dissero che il caffè era
„ freddo e secco, e nocivo alla salute. Ri-
„ spose un altro citando l'autorità di Ben-
„ giazlah antico medico Arabo, ch'il caffè
„ era caldo e secco, e per conseguenza in-
„ nocuo. Replicarono i Persiani che Ben-
„ giazlah non sapeva nulla del caffè, che
„ questa bevanda avrebbe potuto stimolare
„ ad azioni illecite, onde per maggior cau-
„ tela dovea vietarsi. Applaudì tutto il me-
„ dico senato. Uno disse che veramente
„ il caffè gli avea turbato il cerebro, e sog-

„ giunse un altro ch' il caffè inebbriava come
„ il vino. Risero gli astanti, scorgendo che
„ per fondare questo parere bisognava che
„ si fosse anche inebbriato di vino, bevanda
„ espressamente vietata dalla legge di Mao-
„ metto: lo interrogarono su di ciò: ebbe
„ la dabbenaggine di affermarlo, e fu secon-
„ do la legge condannato alla bastonata. Il
„ risultato fu che si è vietato l' uso del caffè
„ alla Mecca, come cosa dalla legge proi-
„ bita, benchè il Muftì (capo dei ministri
„ della religione) fosse di contrario avviso.

„ Il Sultano d' Egitto disapprovò lo zelo
„ imprudente del Governator della Mecca,
„ che osò condannare una bevanda tanto ac-
„ creditata al Cairo, nel di cui uso i dot-
„ tori della capitale, di gran lunga più ce-
„ lebri di quei della Mecca, non ritrova-
„ vano cosa alcuna contraria alle leggi. Or-
„ dinò dunque a quel Governatore di rivo-
„ care la proibizione, e d' impiegare sol-
„ tanto l' autorità sua a reprimere i disordini
„ che potessero insorgere nelle pubbliche bot-
„ teghe di caffè. Soggiunse che potrebbesi
„ abusare delle migliori cose, anche dell'
„ acqua della fontana di Zeruzem posta nel

„ tempio della Mecca, tanto stimata dai Mu-
„ sulmani, di cui sarebbe assurdo il vietar
„ l'uso per una ragione sì frivola. I due
„ medici che più influirono nel divieto eb-
„ bero cattivo fine (saranno stati probabil-
„ mente impalati), e l'Araba bevanda fu
„ quindi alternativamente di bel nuovo pro-
„ scritta e permessa.

„ Era più che mai in grandissimo credito il
„ caffè al Cairo, quando nell'anno 1523 un
„ medico propose di proscriverlo, asseve-
„ randolo nocivo alla salute. Furono di con-
„ trario avviso gli altri medici, e nulla s'in-
„ novò. Ma dieci anni dopo un predica-
„ tore imprese a dimostrare che era vie-
„ tata dalla legge questa bevanda, e scate-
„ nossi in tal guisa, ch' eccitato quindi a
„ tumulto il popolaccio, fece violenza alle
„ pubbliche botteghe, e infrante le tazze ed
„ altri utensili, maltrattò le persone ch' ivi
„ erano ragunate.

„ Nacquero da ciò due fazioni nella città,
„ una favorevole, l'altra contraria al caffè.
„ Il supremo magistrato convocò un consi-
„ lio di tutti i dottori. Questi con unani-
„ me consenso dichiararono essere già stata

„ in altri tempi decisa la questione in fa-
„ vore del caffè, e ch' altro non restava a
„ farsi, fuorchè reprimere lo stravagante ar-
„ dore degli zelanti, e l' indiscrezione degli
„ ignoranti predicatori. Il Presidente applaudì
„ alla risoluzione, e fece servire caffè a tutta
„ l' adunanza. Questo solenne esempio ac-
„ quietò le querele e cessarono le dispute.
„ Divenne allora così generale l' uso del
„ caffè anche a Costantinopoli, che lagnaronsi
„ altamente gl' Imani e gli uffiziali delle mo-
„ schee ch' esse fossero deserte, mentre erano
„ popolate le botteghe. I preti Musulmani
„ pretesero allora che fosse maggiore pec-
„ cato bere il caffè, che bevere il vino. Con-
„ gregati insieme risolsero d' eccitare lo zelo
„ del Muftì loro capo, rappresentandogli che
„ il caffè tostato era una specie di carbone,
„ che tutto ciò che si assomigliava al car-
„ bone era vietato dalla legge. Il Muftì senz'
„ altro esame pronunziò che il caffè era una
„ bevanda proibita da Maometto. Furono
„ immediatamente chiuse le botteghe di caffè,
„ e vegliarono gli uffiziali di pulizia perchè
„ non se ne bevesse neanco in privato.

„ Cessato questo primo rigore Amuratto
„ III allora regnante tollerò che si bevesse
„ nelle case particolari. Gli uffiziali di puli-
„ zia pensarono a cavar profitto per se me-
„ desimi dalla proibizione e dalla tolleranza,
„ e riscossero una specie di tributo da chi vo-
„ lea senza pericolo di vessazione bere tran-
„ quillamente il caffè in casa sua a porte chiu-
„ se. Un nuovo Muftì (che avea probabil-
„ mente in chimica idee diverse da quelle
„ del suo antecessore) dichiarò che il caffè
„ tostato non era un carbone, e che per
„ conseguenza la decozione fattane non era
„ bevanda illecita. Allora i fanatici, i pre-
„ dicatori, i medici, i giureconsulti, il
„ Muftì medesimo bevettero pubblicamente
„ il caffè, e il loro esempio fu imitato ge-
„ neralmente dalla Corte e dalla città.

Restami a parlare della prefazione posta in fronte del libro quì annunziato, la quale contro il solito n'è la parte forse la più essenziale. Intraprende in essa l'A. a provare con molti argomenti l'importanza di promovere la coltura del caffè negli stabilimenti Inglesi in America, e particolarmente nella Giamaica. Pochi Italiani avranno qualche interesse in que-

sta discussione, ma tutti coloro che s'occupano d'economia politica vedranno quì con piacere un esempio dell'influenza delle gabelle nelle produzioni del suolo.

Narrasi in questa prefazione che la gabella del caffè di Giamaica portato in Inghilterra era di due scellini * per ciascuna libbra. Fu scemata questa gabella per una legge di Giorgio II di mezzo scellino. Calcolossi allora il prodotto di essa all'erario in 10000. lire sterline **. Fu scemata ancora la gabella di un scellino intiero, e il profitto della medesima trovossi in breve pressochè triplo del precedente. *Tanto è vera*, soggiunge l'A, *la massima ch' una eccessiva gabella torna in discapito dell' avidità ch' aveala suggerita.*

Ma come operossi una tant' utile rivoluzione che ha nello stesso tempo arricchito di nuove produzioni le Antillie, ed impinguato il pubblico tesoro? Gli ammiratori fanatici del governo Inglese crederanno che per mezzo di opportune e regolari corrispondenze avrà avuto il Parlamento le notizie di fatto, sopra cui

---

* *Quattro paoli circa.*

** 20000 *zecchini circa.*

il calcolo formicante in Londra avrà risolto ad un tratto il problema.

Niente di ciò. E' bene che sappian coloro i quali non vedono che il bello dei governi lontani, e non vedono nei vicini fuorchè i difetti onde sono necessariamente accompagnati tutti gli stabilimenti umani; come ammiriamo sulle scene da lungi una figuraccia dei Galliari e cerchiamo a scoprire a traverso una lente un difetto di Pikler: è bene dissi che sappiano, che la legge di Giorgio II, per cui si è cominciata a scemare la gabella del caffè, porta questo pomposo titolo: *Atto per incoraggiare la coltura del caffè nelle Regie piantazioni d'America*; eppure per ottenere quest' atto benefico dal Parlamento dovettero i coloni e negozianti della Giamaica che lo sollecitavano fare una spesa di 220 lire sterline *, e raccogliere tal somma per mezzo d' una sottoscrizione di venti e più persone, cui volle l'A. rendere il dovuto omaggio di laude registrandone i nomi.

G. B. V.

---

* 440 *zecchini circa*.

PARTICULARITES LITTERAIRES ec. *Particolarità letterarie sopra la Liturgia Mosarabica, tratte dalle lettere manoscritte del P. Burriel Gesuita Spagnuolo, del Sig. Abate di S. L. . . Parigi* 1787.

L'operetta che annunziamo ci porge alcune notizie pregevolissime per gli amatori de' libri rari, e ad un tempo stesso giova non poco a rischiarare la storia della Liturgia Mosarabica. L'autore di essa è il Sig. Abate di S. Leger letterato e bibliografo insigne gia benemerito della repubblica letteraria pel supplemento che ha fatto alla *storia tipografica* di Prospero Marchand, e per altri opuscoli di critica, e di bibliografia, inseriti di quando in quando nel *Journal des Savans*, nel quale pure hanno luogo * queste *letterarie particolarità*. Tuttavia noi crediamo ben fatto il darne un' idea, onde si rendano maggiormente note in Italia, dove molti sono i posseditori, e gli amatori delle rarità letterarie.

E' opinione generalmente dagli eruditi ricevuta, che nel Breviario e nel Me s.le Mo-

* *V. gennaio* 1787.

sarabico, stampati nel 1500 e nel 1502 per ordine del Cardinale Ximenes, contengasi la Liturgia Mosarabica, che dicesi composta da S. Isidoro di Siviglia. Quindi è, che di queste due opere hanno sempre fatto gran conto gli eruditi, e furono in ogni tempo ricercate con premura dagli amatori de' libri rari *. Ma sebbene loro negar non si possa il pregio di rarità, tuttavia andrebbe lungi dal vero chi pensasse esservi in questa edizione la vera Liturgia Mosarabica, quale era in uso presso i Goti, e quale si trova negli antichi manoscritti, che tuttora esistono in Toledo. Per convincere i letterati di tal cosa il signor Abate di S. Leger ci dà l'estratto di due lettere del P. Burriel, che gentilmente gli furono comunicate in Brusselles da' signori Santander posseditori di libri rarissimi, sì stampati, che manoscritti, massimamente in

---

* *Chi crederebbe che questi due libri siansi pagati cento luigi e mille scudi? Éppur la cosa è così. L'Abate di S. Leger li comprò all'incanto del Duca de la Valliere per l'Elettore di Magonza a 1554 lire.*

riguardo alla letteratura Spagnuola. Una di queste è scritta li 22 dicembre del 1752 al P. Rabago, e l'altra del 1754 ai 30 dicembre a D. Pietro de Castro. „ Mi fa vergogna, „ dice il P. Burriel nella prima, mi fa ver- „ gogna il vedere stranieri ad occuparsi con „ tanta sollecitudine intorno alla nostra Litur- „ gia Mosarabica. Il rumore, che si è sparso „ della scoperta fatta a Verona di un mano- „ scritto di questa Liturgia, la ristampa, che „ se ne fece in Roma, e quella che ancor si „ attende dall' Assemani nella Collezione Li- „ turgica, mi hanno spinto a raccogliere tutti „ i materiali valevoli ad illustrare le nostre „ antiche Liturgie in tutta la loro estensione. „ Noi abbiamo negli archivj di Toledo un- „ dici volumi manoscritti in pergamena, che „ contengono la Liturgia Gotica o Muzaraba, „ i quali servirono alla composizione del „ Messale, e del Breviario pubblicati per co- „ mando del Cardinale Ximenes; ma vi passa „ una differenza grandissima tra lo stampato „ ed i manoscritti sì riguardo alla sostanza ed „ al fondo delle cose, come per la dispo- „ sizione e l'ordine delle materie. Qualora „ si volesse pubblicare un' opera pregevole,

„ e veramente utile, sarebbe d'uopo far istam-
„ pare i manoscritti medesimi tutti intieri quali
„ esistono, come si fece de' Missali Gallicani,
„ de' Sacramentarj, e dell' ordine Romano.
„ Ho intrapreso di far fare una copia esatta
„ di questi undici volumi, ed a quest' ora
„ tre sono già terminati. La copia del vo-
„ lume, che contiene le messe di S. Idelfonso
„ per gli otto giorni precedenti il Natale,
„ e per quelli che seguono insino all'Epifa-
„ nia, è figurata secondo l'originale, coi me-
„ desimi caratteri, colla medesima musica Go-
„ tica, colle medesime miniature su grande
„ e spessa pergamena, ed il valente copista *
„ ha sì perfettamente imitato l'antico origi-
„ nale, che resta necessario un attestato da
„ aggiungersi alla copia, onde questa da quel-
„ lo si possa distinguere. Si vanno trascri-
„ vendo attualmente gli altri volumi „.

Ma cos' è questa Liturgia Mosarabica, e d' onde mai essa trae la sua origine? Anche

---

* *L' artista di cui si servì il P. Burriel per questo lavoro è Francesco Saverio di Santiago Palomares tuttora vivente.*

di ciò ne dà contezza il nostro autore dietro le scorte del Padre Burriel, che nella seconda lettera così si spiega a tale proposito: „ Quando fu presa Toledo da Alfonso VI nel 1085 „ si trovarono in questa città molte famiglie „ Cristiane, che insin dal tempo de' Goti, e „ per lo spazio di quattro secoli di schiavitù „ conservato avevano la purità della fede e „ del culto Cristiano. Queste famiglie, che „ erano distribuite in molte parrocchie, non „ già per distretti o territorj, ma per ragion „ di sangue furono eziandio distinte dal conquistatore, il quale loro diede il governo „ di Toledo, e insin d'allora, affinchè non venissero confuse coi novelli abitanti Castigliani o con altri, divise in parrocchie si „ chiamarono con Arabico nome *Muztarabi*, „ o *Muzarabi*. In tutto il regno si abrogò il „ rito ossia la liturgia, come anche le lettere „ ed i caratteri Gotici, e si obbligarono le „ chiese, ed i monasteri a ricevere il rito „ Gallicano, o Romano in luogo del Gotico; „ ma il Re concedette ai Mosarabi abitanti in „ Toledo di conservarsi la loro liturgia in„ sieme coi caratteri, che hanno ancor pre„ sentemente, e quindi è che questi caratteri

„ e questa liturgia si chiamò *Mosarabica*, chè
„ da taluno venne pur anche denominata *rito*
„ *Toletano*, perchè in nessun altro luogo è
„ in vigore fuori che a Toledo, oppure *Isi-*
„ *doriano* perchè si crede, che S. Isidoro ne
„ sia l'autore principale, se non in quanto
„ alla sostanza del rito, almeno quanto alla
„ disposizione e all' ordine, nel quale esso
„ ancor si mantiene.

„ Il Cardinale Ximenes, che vedeva a po-
„ co a poco andar in disuso questo rito,
„ per impedirne la decadenza totale, eresse
„ al principio del secolo decimosesto nella
„ chiesa primaziale di Toledo una magnifica
„ cappella, e fondò quattordici prebende ob-
„ bligando i titolari a cantar tutti i giorni col
„ proprio loro canto la messa e l'officio ca-
„ nonico. A tal uopo fece raccogliere tutti
„ i manoscritti liturgici delle parrocchie Mo-
„ sarabe, e ne formò per uso di queste, e
„ della cappella novellamente fondata, il Mes-
„ sale, ed il Breviario Mosarabico-Isidoriano,
„ il quale fu bensì dato alla luce, *ma si frap-*
„ *posero nell' edizione molti articoli moderni,*
„ *e se ne tolsero degli antichi*. Si conservano
„ negli archivi della chiesa di Toledo gli otto

„ volumi manoscritti in pergamena di questa
„ liturgia, dei quali fa menzione il P. Pinius
„ nel trattato che pubblicò su tale materia,
„ ma si conservano ancora tre altri volumi. „

Da questo racconto del P. Burriel ne deduce il nostro autore che l' antica, la vera ed autentica liturgia Mosarabica non si ritrova in tutta la sua purità originale in quella edizione, che ordinò di fare il Cardinale Ximenes, e che essa in vano si cercherebbe altrove fuorchè negli undici volumi manoscritti, che in Toledo esistono. La cosa, dic' egli, ci viene attestata da un letterato di primo grido, che si merita tutta la fede. Questi vide co' propri occhi, ed esaminò diligentemente i manoscritti, ne ha fatto fare una copia, la quale poi confrontò coll' originale. Il P. Andrea Marco Burriel fu destinato dalla Corte di Spagna sotto il regno di Ferdinando VI ad esaminare gli archivi della metropolitana di Toledo per raccogliere e far copiare sotto i propri occhi tutti i monumenti, che avrebbe giudicati interessanti per la storia della nazione, e per la letteratura *.

---

* *Questo celebre Gesuita impiegò più di cinque*

Per supplire alle cose, che mancano nelle lettere del P. Burriel, osserva il nostro autore che i critici non osano di affermare che la Liturgia Mosarabica sia veramente composta da S. Isidoro di Siviglia, come appare dalla biblioteca latina di mezzo secolo del Fabricio *, e per altra parte è certo che la medesima non si trova in alcuna delle edizioni, che abbiamo delle opere di questo Santo Padre del settimo secolo. L'eruditissimo Zaccaria aveva in pensiero d'inserirla nella nuova edizione che meditava di fare di S. Isidoro, ma forse le difficoltà esposte dal P. Burriel lo ritrassero da tal intrapresa.

Il manoscrito del Messale Gotico o Mosarabico del Capitolo di Verona, del quale parla il P. Burriel nella seconda lettera, fu pubblicato nella nuova edizione delle opere del Cardinal Tomasi fatta in Roma sotto la direzione del P. Vezzosi Teatino.

---

anni in tali penosissimi lavori, che gli accorciarono la vita. Era professore di Teologia morale nel Collegio imperiale di Madrid, dove morì l'anno 1762.

* *Tom. 4 pag. 190 dell' edizione in 4.°*

Passa quindi a correggere alcuni sbagli presi dal Debure * intorno al Messale ed al Breviario sovraccennati, e poi chiude l' erudito suo lavoro con un passo storico riguardante i Mosarabi tratto da un opuscolo latino di quattro fogli, che ha per titolo *Divisiones decem nationum totius Christianitatis* **, il quale essendo anteriore all' edizione della Liturgia Mosarabica fatta per ordine del Cardinale Ximenes, non senza ragione vien giudicato interessante dall' Abate di S. Leger; noi lo riportiamo: „ Mozorabes hii olim fuerunt multi „ numero in partibus Affricae et Hispaniae: „ sed modo sunt pauci: sunt enim dicti Mo-

---

* *Bibliografia instruttiva tom.* 1 *pag.* 210 *e* 211.

** *Questo libro rarissimo è stampato in Roma* (*dopo tre o quattro opusculi latini sopra Roma antica e moderna*) *da Giovanni Besicken e Sigismondo Mayer nel* 1494 *li* 16 *giugno in* 8.° *pic. Convien dire che tale edizione fosse sconosciuta al chiariss. nostro P. Audifredi, poichè non ne ha fatto menzione nella sua opera che ha per titolo* Catalogus Romanarum editionum saec. XV *pubblicata nel* 1783 *in* 4.°

„ zorabes quod modos Christianorum de Ara-
„ bica in multis tenebant. Isti utuntur in di-
„ vinis officiis lingua latina, et obediunt Ro-
„ manae ecclesiae, et praelatis latinorum, et
„ conficiunt in azimo, ut latini, sed in mul-
„ tis discrepant a latinis; quod in divinis of-
„ ficiis habent horas valde prolixas; quod cum
„ dies naturalis dividitur in viginti quatuor
„ horas diei, et noctis, tot officia habent,
„ sive horas, et psalmos, ac hymnos, ac
„ certas orationes habent, et nimis prolixas,
„ quas non dicunt more latinorum; nam il-
„ lud, quod latini dicunt in principio, ipsi
„ dicunt in fine, vel in medio. Sacramentum
„ Eucharistiae aliqui dividunt in septem partes,
„ aliqui in decem: est natio valde devota:
„ In matrimonio non junguntur nisi personis
„ suae gentis sive nationis, inter quas foemi-
„ na, amisso primo marito, non conjungitur
„ alteri, sed permanet in castitate perpetua„.

Gli amatori de' libri rari, non meno che i bibliografi debbono saper buon grado a questo chiarissimo letterato Oltramontano, il quale, mentre colle sue critiche ed erudite ricerche sparge nuovi lumi sopra alcuni punti particolari, non poco arricchisce la storia generale della bibliografia. G. P.

MOYENS DE DROIT ec. *Ragionamento legale a difesa di* Bradier, Simare *e* Lardoire *condannati alla ruota. Parigi 1786 in 4.° pag. 306.*

Nel precedente volume si è dato l'estratto della difesa di questi tre condannati compilata dal signor Dupaty, col parere in fine sottoscritto *Le Grand de la Leu*, e delle conclusioni ragionate del signor Seguier Procurator generale del Re al Parlamento di Parigi. Questo è un nuovo scritto che lo stesso autore ha recentemente pubblicato, nel quale presupposte le circostanze di fatto già narrate nel precedente, ed appigliandosi unicamente alle leggi di Francia intraprende a dimostrare: nullità negli atti di processo, e queste in gran numero e sostanziali: prevaricazione nei tribunali subalterni: finalmente contrario all' espressa sanzione della legge, e manifestamente ingiusto l' arresto del Parlamento di Parigi, e ne conchiude che deve il medesimo venire cassato.

Ha l' autore arricchita la difesa dei suoi clienti colle dichiarazioni di parecchi testimonj, dalle quali risulta provato rigorosamente

l'alibi di *Lardoise*, e risulta giustificata la verità di ciò che *Simare* nelle sue risposte avea allegato riguardo ad una croce d'argento, che gli si era trovata indosso; e che pretendevasi rubata alla moglie di Tommassin.

I ragionamenti ci sono sembrati concludenti fino all'evidenza; la verità trovasi esposta nel suo maggior lume; i principj della più sana filosofia, della legge naturale, e della stessa legislazione di Francia, servono di base agl' argomenti; i veri principj della podestà legislativa, e della social catena sono dal nostro autore maneggiati all' opportunità con maestría, e con energico stile; pertanto una fedele traduzione sarebbe forse più opportuna che un estratto, e per altra parte la brevità che questo esige non ci permette di discendere a tutte le parti di questo scritto; noi ci restringeremo ad accennarne brevemente alcuni tratti.

Intorno alla questione, su di cui ci siamo trattenuti nell' antecedente estratto; se si debbano o no ammettere le testimonianze dei testimonj così detti necessarj, ed al proposito dell' argomento tante volte ripetuto dal

signor *Seguier*, *che la pubblica tranquillità esige che siano puniti i rei, e che per ciò quantunque sospetti debbono riceversi i testimonj, se altro mezzo non rimane per convincere il delinquente, perchè il bene della società esige questo sacrificio*; aggiunge in questo scritto il nostro autore una riflessione non men soda, che ingegnosa. *Questo interesse* (dic' egli) *della società, che siano puniti i rei, esige ugualmente che mai non sia sacrificato un innocente, perchè ogni volta che per un dato delitto voi punite l' innocente, voi salvate il vero delinquente* *.

---

* *Dirà taluno, che può un' altra volta cader nelle mani della giustizia il vero colpevole, ed essere punito. Come mai se la giustizia non ne va più in cerca? se mai succede sarà a caso.*

Dirà qualcun altro, che l' esemplarità è lo scopo principale delle pene; questa si ottiene ugualmente col supplicio sia dell' innocente, che del colpevole; che importa al bene della società la vita di un individuo? In questo sistema tanto varrebbe dar nelle mani del

Un' altra questione interessante vien trattata in questo secondo scritto, e forse non sarà discaro ai leggitori trovar quì compendiata la teoria esposta dal nostro autore. Trattasi di stabilire in quali circostanze possa aver luogo la cassazione di una sentenza proferta da un tribunale inappellabile.

La podestà esecutiva giudiciaria che il Principe esercita o per mezzo de' tribunali da esso stabiliti, o per se medesimo, è consumata in ciaschedun affare ogniqualvolta è stata pronunciata una sentenza definitiva dal tribunale che le leggi hanno stabilito inappellabile.

Qualunque sia il numero e la qualità dei giudici componenti il tribunale inappellabile, essi sono sempre uomini, e perciò soggetti ad errare, ma il pericolo di un errore che la legge appoggiata ai calcoli della probabilità morale deve riputare rarissimo, non può bilanciare il gravissimo danno che avverrebbe

---

carnefice il primo infelice che s' incontri per istrada. I secoli che chiamiamo barbari rispettavano assai più la vita e l' onore degli uomini.

alla società dalla perpetua incertezza intorno alle proprietà per riguardo ai giudicj civili, e dall' impunità dei delinquenti per riguardo ai giudicj criminali, disordini che avrebbero luogo necessariamente se le liti e i processi criminali non avessero un confine determinato dalla legge.

Tutto ciò è vero, ma quindi non segue, che per nessun caso i giudicj dei tribunali inappellabili non possano o non debbano essere cassati dal Sovrano.

Il dritto naturale politico primitivo ed eterno, che mai non soggiace a prescrizione, unica base e solo interprete di qualunque legge civile, c' insegna che ogni individuo ha diritto di essere giudicato secondo le leggi della società in cui vive, perchè queste sono la sola norma dal Sovrano dettata alle azioni degli uomini, e le vere formole del tacito patto sociale. I tribunali, i magistrati non possono assolutamente scostarsi un sol momento da ciò che prescrive la legge; non è loro permesso mai nè oltrepassare, nè trascurare ciò che essa comanda. Qualunque atto adunque, nel quale i tribunali abbiano disubbidito all' espressa sanzione della legge non è più un atto le-

gale, è un atto di privata violenza, un'usurpazione della podestà legislativa. Se questi abusi si soffrono si vedrà insensibilmente introdursi, e dominare l'impero delle sempre fluttuanti opinioni, *vedrannosi autorizzati gli errori*; *superati dallo spirito d'indipendenza gli argini mal difesi*; *resa arbitraria nei magistrati la giurisprudenza*; *precipitata la nazione nella più perniciosa anarchia. Essa cercherebbe invano i più preziosi e soli vincoli della società, le leggi nazionali e la sovrana autorità*; *nè altro incontrerebbe che tribunali arbitrarj trasformati in mostruosi usurpatori, l'autorità dei quali sarebbe senza confine*. Dunque un rimedio a un tanto disordine convien trovare; nè altrove si troverà che nell'esercizio della sovrana autorità, la quale nel vindicare i suoi diritti colla cassazione di ogni atto manifestamente contrario alla sanzione della legge; *insegnerà ai magistrati che ha loro conferita l'autorità non per derogare alle leggi, ma solo perchè siano da essi rigorosamente osservate*.

Se nelle questioni civili v'ha chi crede che tanta esser debba l'autorità, tanto il privilegio della cosa giudicata, che mai non

si possa questa ritrattare, quantunque manifestamente ingiusta, affine di non rendere per avventura troppo incerti e sospesi i domînj delle cose; nessuno però avrà coraggio di sostenere, che possa mai essere utile o necessario di sacrificare il sangue di un innocente per rispettare gli errori dei tribunali inappellabili, e calpestare in tal guisa i più sacri doveri di umanità e di religione. *I magistrati medesimi non saranno mai per dimostrarsi offesi, perchè col mezzo della sovrana cassazione venga riparato un loro errore. Pretendere alla infallibilità, egli è il sommo grado della presunzione e dell' ignoranza.*

Così conchiude il nostro autore la sua teoria, la quale applica poscia alle circostanze della causa de' suoi clienti.

Non possiamo quì trattenerci dal rendere omaggio alla filosofica eloquenza che abbiamo ammirata non in questo scritto solamente, ma anche in molti altri, che ci venne fatto di leggere usciti dalla penna di diversi giureconsulti Francesi, che può emulare quella de' più celebri Greci e Romani oratori.

D. V.

VIE DE M. TURGOT. *Vita di Turgot, Londra 1787, vol. 2 in 8.° di pag. fra ambi 298.*

Data falsa. Le mode più recenti sono le più gradite. Lo stampatore di questo libro gli ha fatto il torto di collocarlo nella classe di quelli, che non hanno quasi altro pregio fuori della novità: Ma parliamo dell' opera. L' anonimo autore ha spiegato in compendio il carattere di quest' uomo singolare coll' epigrafe tratta dai seguenti versi di Lucano:

Secta fuit servare modum finemque tenere,
Naturamque sequi patriaeque impendere vitam
Non sibi, sed toti genitum se credere mundo.

Anna Roberto Giacomo Turgot nacque in Parigi l'anno 1727 di nobilissima famiglia Normanna. Trascorre l'autore rapidamente i fasti del casato, le gloriose gesta del padre, l'infanzia del suo eroe, e quanto operò di più egregio, prima che gli fosse affidata in qualità d' Intendente la provincia di *Limoges*. In quel tempo aveva Turgot somministrato alcuni articoli all' Enciclopedia, cioè *Etimologia, Espansibilità, Esistenza, Fiera, Fondazione*. L' au-

tore con una breve analisi di questi articoli rappresenta Turgot qual profondo metafisico, sagacissimo osservatore in fisica, esimio indagatore del diritto naturale per dedurne i più savi principj in materia di legislazione e di commercio.

„ Prevedeva Turgot d'esser promosso all' „ impiego d'Intendente, e benchè fornito di „ tutti i lumi analoghi a quell'impiego, si „ avvedeva però che gli mancava la sperien- „ za; nè reputava lecito d'acquistarla alle spese „ di quella provincia che gli verrebbe affi- „ data. Chiese per tal fine, ed ottenne dall' „ amicizia del signor della *Michodiere*, a lui „ noto qual uomo probo ed amatore del pub- „ blico bene, di accompagnarlo nel giro della „ sua provincia.

Nell'anno 1761 fu destinato Intendente di *Limoges*. Gli scrisse allora *Voltaire*: *Scrivemi un vostro socio che un Intendente non è buono a far che del male: spero che voi proverete che può far molto bene*. Ei lo provò assai bene, secondo il nostro autore, il quale narra minutamente l'attività che ha dato alla Società d'agricoltura, dirigendola all'util fine di provvedere le campagne di levatrici amnae-

trate, di medici dotti, e di lavorìi (sola specie di limosina, che senza nutrir l'ozio, somministra insieme soccorsi ai poveri, e produzioni utili al pubblico): i mezzi da lui adoperati per introdurre la coltura dei *pomi di terra*: il catastro da lui formato per la prima volta in Francia su' principj veri, con metodo esatto e giusto, per rendere il tributo di ciascun possessore proporzionale a quella parte di frutto, su cui sola può cadere tal peso: i più giusti mezzi da lui imaginati, e felicemente adoperati per provvedere alla spesa della costruzione e riparazione delle pubbliche strade senza valersi dell'opera forzata dei contadini; e per somministrare al Sovrano soldati liberi, in vece di quelli che a grave pregiudizio del pubblico si arruolavano forzatamente. Ma sopra tutto degni sono di particolare attenzione i mezzi, con cui, secondo il nostro autore, egli ha provvisto alla pubblica sussistenza. Udiamoli dall' autore medesimo.

„ Durante l'amministrazione di lui la pro-
„ vincia Limosina per due annate consecutive
„ soffrì carestia. Era egli più che ogni altro
„ persuaso, che il solo mezzo per evitarla,
„ o ripararne i danni, sta nella illimitata li-

„ bertà del commercio, e nella facilità dei
„ magazzini. I prezzi alterati dalla carestia
„ chiamano naturalmente le derrate là ove
„ mancano. Ma le leggi d'annona, le ven-
„ dite forzate, le tassazioni non fanno che
„ apporvi inciampo, ed espongono oltre ciò
„ i commercianti a molte vessazioni, e alle
„ violenze del popolo atterrito dallo spetta-
„ colo d'una legislazione inquieta e turbo-
„ lenta. Il Popolo imputa il mal che soffre
„ ai negozianti che vengono per soccorrerlo,
„ sia che li riguardi come agenti del Gover-
„ no, sia che veda in essi l'oggetto della
„ diffidenza dei Magistrati; anzi l'imputa al
„ Governo stesso, che opera in modo a far
„ credere starsi in sua mano il ripararlo.

„ Sapeva Turgot che queste precauzioni
„ fatali in tempo di carestia, sogliono anche
„ produrre un effetto più generale, più du-
„ revole, e non meno funesto, cioè d'im-
„ pedire un commercio regolare di vittova-
„ glie, e render quindi la sussistenza del po-
„ polo per sempre precaria. Non pensò adun-
„ que in quei tempi calamitosi, che a dare
„ al commercio la maggiore libertà ch'era in
„ suo potere, guardandosi di scoraggiarlo con

» provvigioni fatte dall' autorità, ed impie-
» gando la forza pubblica a null' altro, che
» a proteggerlo contro i pregiudizj del vol-
» go. In tale guisa il vide abbandonato a se
» solo provvedere alla pubblica sussistenza,
» malgrado gli ostacoli, che vi frapponeva la
» situazione di quella provincia.

» Ciò però non bastava. Eravi uso di tas-
» sare il pane nelle città. Ciò non ostante
» conobbe Turgot, che i panattieri valevansi
» del privilegio esclusivo onde gioivano, per
» dare al pane un prezzo proporzionatamente
» superiore a quello del grano. Che fece
» egli dunque? Sospese insieme l' uso del
» privilegio esclusivo, e la tassazione. Scemò
» subito il prezzo del pane che, fatto libera-
» mente nei villaggi, recò l' abbondanza alle
» città distanti le cinque leghe.

Frammezzo a così gravi occupazioni com-pose Turgot varj trattati d' economia politica, che non hanno vista la luce. Fra questi sette lettere risponsive al quesito fatto dal Ministro delle Finanze intorno alla migliore legislazione d' annona: tre di queste perirono, ma quelle, che restano, al dire del nostro autore, di-mostrano evidentemente il vantaggio, che ri-

sultar deve dalla indefinita libertà concessa al commercio de' grani: libertà, che non può produrre tumulti, sedizioni, fame, in somma alcun disordine, poichè non hanno questi altro fonte, che le leggi stesse sconsigliatamente imaginate per prevenirli. Il Ministro, cui furon dirette queste lettere, lodò l'autore, e promulgò leggi coercitive.

Consultato intorno all'interesse del danaro scrisse Turgot un trattato, in cui derivando i suoi principj dal sacro dritto di proprietà, imprese a dimostrare che l'interesse giusto del danaro, non può esser altro che il pattuito spontaneamente dai contraenti. Dedotto quindi per via d'osservazioni l'interesse medio, questo vuole, che serva di norma ai giudici per la fissazione degl'interessi non pattuiti, ma non mai si assuma qual interesse legale, cui siano astretti i cittadini attenersi loro malgrado. Non ignorava a questo proposito le opposizioni dei teologi, e le credette sufficientemente abbattute, mostrando le fallaci interpretazioni delle autorità, cui erano unicamente appoggiate.

Ristretto campo a sì vaste idee d'un uomo insieme giusto e benefico era il confine

d' una provincia. Alla morte del Re Luigi XV la pubblica voce chiamavalo al ministero; e fu ascoltata, poichè gli fu commesso il reggimento della marinería. Egli sapeva assai bene l' astronomia, la geografia, la teoria di tutte le arti marinaresche; ma gli mancava la sperienza della navigazione, e la scienza della matematica sublime. Avvezzo però a paragonar, se non colla folla degli uomini mediocri od inetti, che a gara ambiscono gl' impieghi più luminosi, ma con le doti che per bene esercitare tali impieghi richieggonsi, francamente diceva: *io non so di marinería*; e dopo un mese passò alla direzione delle Finanze col titolo di Controllore generale. Come fosse preparato a questo scabrosissimo ed importantissimo uffizio; quali disposizioni di mente e di cuore vi apportasse, potrà giudicarlo il lettore dalla seguente lettera scritta al Re dal Ministro novello.

24 *agosto* 1774.

SIRE

„ Uscito appena dal gabinetto di V. M. „ turbatissimo ancora dall' immenso peso che „ mi si addossa, agitato da tutti quei sensi

„ ch' eccita in me l' affettuosa bontà con cui
„ Ella ha degnato tranquillarmi; m' affretto
„ d' attestarle la rispettosa mia gratitudine,
„ e a sacrificare in suo servigio l' intiera mia
„ vita.

„ V. M. mi ha permesso di ricordarle l' im-
„ pegno, ch' Ella ha contratto seco stessa
„ di proteggermi nell' esecuzione dei progetti
„ d' economia; necessaria sempre, ma resa
„ oggi giorno indispensabile. Non mi permet-
„ te il tempo di sviluppare come bramerei
„ le riflessioni, che nascono dall' attuale siste-
„ ma delle Finanze. Fornito in appresso di
„ più esatte notizie, potrò ciò fare più di-
„ stesamente. Ristringomi ora a richiamare
„ quei tre detti

„ *Nessun fallimento*:
„ *Nessun accrescimento di tributi*:
„ *Nessun prestito*.

„ Nessun fallimento: nè palese, nè ma-
„ scherato con forzate diminuzioni de' paga-
„ menti.

„ Nessun aumento di tributi: lo vieta la
„ situazione del popolo, e più ancora il
„ cuore di V. M.

„ Nessun prestito: perchè gl'interessi sce-
„ mando la vera rendita forzano in qualche
„ spazio di tempo o a fallire, o ad accre-
„ scere i tributi. Non lice in tempo di pace
„ improntare, se non al fine di estinguere
„ altri debiti più gravosi.

„ Per evitare questi tre mali non evvi al-
„ tro mezzo che di ridurre la spesa minore
„ della rendita; e assai minore per rispar-
„ miare ciascun anno una ventina di milioni
„ da impiegarsi ad estinguere gli antichi de-
„ biti. Senza ciò il primo colpo di cannone
„ forzerebbe lo Stato a un fallimento.

„ Mi si domanderà su quale articolo debba
„ cadere il risparmio. Ciascun Ministro pre-
„ tenderà che le spese del suo dipartimento
„ sono indispensabili, e il proverà forse con
„ buone ragioni. Ma poichè non si può far
„ l'impossibile, è d'uopo ch'esse cedano alla
„ necessità assoluta dell'economia.

„ Egli è adunque indispensabile che V. M.
„ costringa tutti i capi di dipartimento ad ope-
„ rar di concerto col Ministro delle Finanze,
„ a discutere seco in presenza di V. M. il gra-
„ do di necessità delle spese che si propon-
„ gono, e a non mai ordinarne alcuna oltre

„ le bilanciate, senza previo concerto col Reg-
„ gitore delle Finanze, intorno ai mezzi onde
„ potervi supplire. Altrimenti ciascun dipar-
„ timento sarebbe presto carico di debiti, che
„ sarebbero sempre debiti di V. M., e il Reg-
„ gitore delle Finanze non potrebbe essere
„ mallevadore del bilancio tra la spesa, e la
„ rendita.

„ Non ignora V. M. che uno dei maggiori
„ ostacoli all' economia, sono le moltiplici ri-
„ chieste ond' Ella è continuamente assalita,
„ autorizzate dalla troppa facilità de' suoi pre-
„ decessori. Contro la vostra pietà siavi scu-
„ do, Sire, la vostra pietà stessa. Conside-
„ rate onde proviene il danaro che richiedo-
„ no i cortigiani, e paragonate la miseria di
„ coloro cui fa d'uopo talvolta svellerlo coi
„ procedimenti più severi, colla situazione
„ di quelli, che hanno il più giusto titolo
„ per ottenere le vostre liberalità.

„ Fra queste, tutte le partecipazioni nei
„ profitti degli appaltatori, come che credutesi
„ per l' addietro le meno gravose, perchè non
„ tolte dal Regio Tesoro, sono però le più
„ pericolose e le più abusive; poichè sono
„ una sorgente di corruzione per la Nobiltà,

„ e di vessazione pel popolo: perchè danno
„ agli abusi protettori celati e potenti: per-
„ chè in fine ogni profitto che nasce dai tri-
„ buti, oltre a quello ch'è precisamente ne-
„ cessario per la loro riscossione, devesi in-
„ teramente consacrare ai bisogni dello Stato,
„ ed al sollievo dei contribuenti.

„ E' sperabile che l'agricoltura perfezio-
„ nata, e le tasse con maggior eguaglianza
„ compartite, e senza abuso riscosse, arre-
„ chino un sensibile sollievo ai popoli, sen-
„ za scemare considerabilmente la rendita pub-
„ blica. Ma non è possibile alcuna riforma,
„ che non sia preceduta dall' economia: per-
„ chè ogni riforma facilmente produce qual-
„ che intoppo, o qualche ritardo nella riscos-
„ sione, e dà luogo necessariamente agl' im-
„ barazzi, che nascono dai raggiri, e dalle
„ grida degli uomini d'ogni specie interessati
„ alla conservazione degli abusi. Non v'è
„ abuso onde taluno non viva.

„ Finchè tutta l' arte della Finanza consi-
„ sterà a trovar mezzi onde far fronte alle
„ spese, V. M. dipenderà sempre dai Finan-
„ zieri, e potranno essi sempre coi loro rag-
„ giri frapporre ostacoli insuperabili a qua-

„ lunque più importante operazione econo-
„ mica. Non sarà mai possibile migliorare,
„ a sollievo e beneficio del popolo, alcun
„ sistema di governo interno, di legislazione,
„ di tributo. L'autorità non sarà mai tran-
„ quilla, perchè non gradita. Gli uomini tor-
„ bidi e mal intenzionati si prevalgono sem-
„ pre del disgusto e dell'inquietudine del po-
„ polo per eccitare tumulti. Dipende adun-
„ que principalmente dall'economia la tran-
„ quillità interna, la riputazione esterna, in
„ somma la prosperità del vostro regno, la
„ felicità della Nazione, e la Vostra.

„ Prego la M. V. di osservare ch'io assu-
„ mo la carica affidatami nella triste circo-
„ stanza ch'è inquieto il popolo per timore
„ di carestia: timore fortificato dalla fermen-
„ tazione degli animi già da qualche anno,
„ dall'incostanza nelle massime del Governo,
„ da alcune operazioni imprudenti, e sopra
„ tutto dall'ultima ricolta, che sembra essere
„ stata non più che mediocre. Io non chieg-
„ go alla M. V. di adottare in questa ma-
„ teria, come in molte altre, i miei principj,
„ senza averli esaminati e discussi, o da per
„ se, o con aiuto di persone accreditate in

„ sua presenza: ma quando Ella ne avrà ri-
„ conosciuto la giustizia, e la necessità, io
„ la supplico di prescriverne l'esecuzione con
„ fermezza, senza lasciarsi sgomentare dai la-
„ menti inevitabili, in questa materia, qualun-
„ que sistema si adotti.

„ Ecco ciò che V. M. mi ha permesso di
„ rammentarle. Ella non obblierà che accet-
„ tando la carica di Controllore generale ho
„ sentito tutto il pregio della fiducia onde
„ sono onorato. Ho sentito ch' Ella affidava
„ alla mia cura la felicità del popolo, e
„ l' amore di lui (se mi è permesso il dirlo)
„ verso la persona e l' autorità Regia: ma
„ ho sentito insieme tutto il rischio ch' io
„ correva. Ho previsto che sarò solo a com-
„ battere contro gli abusi d' ogni genere,
„ contro la folla de' pregiudizj che si oppon-
„ gono ad ogni riforma, e contro gli sforzi
„ delle persone interessate ad eternare i di-
„ sordini. Dovrò lottare eziandio contro la
„ bontà naturale, contro la generosità della
„ M. V. e delle persone a lei più care. Sarò
„ temuto, anzi odiato dai più dei cortigiani,
„ da tutti coloro che sollecitan grazie. A me
„ si ascriveranno tutti i rifiuti. Sarò chiamato

„ uomo duro perchè avrò rappresentato a V.M.
„ ch' Ella non deve togliere al popolo la sus-
„ sistenza per arricchire le persone ch' Ella
„ ama. Quel popolo, cui avrò sacrificato me
„ stesso, sarà facilmente ingannato, e ne'
„ miei tentativi per sottrarlo alle vessazioni,
„ crederà di trovar giuste cagioni d'odiarmi.
„ Sarò calunniato, e forse con tanta verosi-
„ miglianza da procacciarmi la diffidenza di
„ V. M. Poco mi affliggerà d' aver perduto
„ un posto, cui non avrei osato aspirare, e
„ son pronto a dismetterlo nel momento che
„ nol potrò esercitare utilmente. Ma la stima
„ di V. M., la fama d' integrità, la pubblica
„ benevolenza, che hanno determinato in mio
„ favore la scelta, sono cose più care a me
„ che la vita; eppure sono in rischio di per-
„ derle senza aver nulla a rimproverarmi.

„ Ricorderassi la M. V. ch' io ho assunto
„ un peso forse superiore alle mie forze sulla
„ fede delle sue promesse. Alla sua persona,
„ all' uomo onesto, all' uomo giusto e buo-
„ no, più che al Re, mi sono affidato.

„ Oso ripeter quì ciò ch' Ella ha degnato
„ ascoltare ed approvare. La bontà commo-
„ vitrice con cui, stringendo le mie mani, ac-

„ cettò il sacrifizio che le ho fatto di me,
„ sarà sempre scolpita nell' animo mio: essa
„ sosterrà il mio coraggio: essa ha reso in-
„ divisibile il mio ben essere dagl' interessi,
„ dalla gloria, dalla felicità della M. V.

Prosiegue l' A. a narrare in quale maniera adempiesse Turgot i doveri dell' uffizio suo, sviluppando con grandissima intelligenza di queste materie i principj. che guidavano il Controllore in ciascuna operazione, e le circostanze particolari che rendevanle utili, o necessarie. I più cospicui provvedimenti fatti per opera di lui, furono l' illimitata libertà del commercio interno dei grani e delle farine; l' abolizione delle università degli artisti *, che rese vani i privilégj de' panattieri

---

* *L' A. rende ragione in una nota perchè in questa abolizione abbia Turgot eccettuato gli orefici, gli speziali, gli stampatori e librai, e i parrucchieri. In proposito di questi narra il seguente detto di Franklin.* „ *Avete*
„ *in Francia un eccellente mezzo per fare la*
„ *guerra senza spesa. Privatevi dei ricci e*
„ *della polvere di cipri. I vostri parrucchieri*

e la tassazione del pane; l'abolizione delle comandate, tanto per le pubbliche strade, quanto per li servigj militari. Non tralascia l'A. di osservare quanta convenevolezza si trovi nello stile e nei preamboli di queste leggi. „ Non parla in esse la maestà severa „ degl' Imperatori che davan leggi all' uni- „ verso in nome d'un popolo conquistato- „ re; ma la dignità modesta d'un padre che „ palesa a' suoi figliuoli i piani che ha for- „ mato per la loro felicità, rischiara il loro „ intelletto intorno ai motivi dell'obbedienza „ che ne esige, e sembra meno occupato del comandare, che del conservare ed istruire.

Eccederei i discreti confini d'un estratto se volessi seguir passo passo l'A nella narrazione di tutto ciò che fece Turgot in soli venti mesi, e di ciò che ha preparato tendente al pubblico bene senza offender mai la giustizia, o il sacro diritto di proprietà. Ma

---

„ *formeranno un esercito. Il risparmio dei* „ *loro salarj basterà per assoldarlo: il ri-* „ *sparmio del grano che solete impiegare a far* „ *polvere, basterà per nutrirlo.*

le circostanze di quel tempo han dato luogo a due particolari provvedimenti, di cui mi lusingo che non sarà discaro ai lettori il racconto. Una terribile *epizootia* minacciò tutto il bestiame bovino d' alcune provincie. Seppe Turgot che non si conosceva alcun sicuro rimedio, o preservativo: ordinò un cordone che impedisse la comunicazione tra le bestie sospette e le altre: le prime tutte furono uccise ancorchè sane: il Re pagò un terzo del valore: sane precauzioni e severe furono adoperate per disinfettare le stalle, e distruggere gli ultimi atomi di contagione: sostituironsi al bisogno delle campagne cavalli, distribuiti anche gratuitamente ai più poveri.

Passato questo pericolo gente mal intenzionata formò il progetto di screditare il Ministro delle Finanze, con affamare Parigi. Furono sparsi profusamente alcuni libri, in cui pingevasi il ministro qual uomo occupato di sistematiche chimere, pronto a sacrificare il popolo con pericolosi esperimenti diretti a provare la verità de' principj speculativi della sua setta. Immantinenti corse gente sclamando che non trovavasi pane, saccheggiò alcuni magazzini presso a Parigi, e nella città

stessa alcuni panattieri. Non riescì di sollevare il popolo; ma bensì di spaventare i cortigiani. Dall' oro ch' avean coloro, dal sistema intrapreso di struggere le vittovaglie, lagnandosi della fame, conobbe Turgot la concertata macchinazione. Fortunatamente trovavasi allora in quel credito, che conciliar gli dovea la sua virtù e il suo ingegno. Fu in breve represso ogni disordine dalle truppe; immolato alla pubblica tranquillità un' picciol numero di vittime; cassati i preposti alla tranquillità pubblica in pena della loro debolezza; annullato il decreto del Parlamento, per cui supplicavasi il Re di bassare il prezzo del pane: „ e vide il popolo per la prima volta „ il governo seguir intrepido gli adottati „ principj, vegliare alla conservazione delle „ vittovaglie, e alla sicurezza del commer- „ cio, sviluppare tutta l' attività, tutte le „ forze contro il disordine, prodigare i soc- „ corsi; ma ricusare ai pregiudizj ed alle „ opinioni popolari ogni ingiusto sacrifizio, „ e far sottentrare la fiducia all' inquietezza e „ al mormorio.

„ Un Ministro di questa tempra pote- „ va difficilmente conservare il suo credito.

„ Troppi sono e troppo potenti coloro che „ cavano profitto dalle miserie del popolo, e „ dai disordini dell'amministrazione „. Tale „ fu la cagione per cui secondo il nostro autore, Turgot dopo venti mesi di giustissimo ed illuminatissimo ministero fu congedato, e per maggiore sua afflizione, vide immantinenti rivocati gli editti che abolivano le comandate, e le università degli artisti.

Nel suo ritiro ripigliò le scienze a lui gradite di matematica e di fisica, ed occupossi con l'Abate *Rochon* „ di varj metodi „ spediti, comodi e poco dispendiosi, per „ moltiplicare le copie scrivendo, e distrugger „ così (giacchè a nulla giovava il ragionare) „ almeno colla impossibilità del successo gli „ intoppi che incontra l'utilissima invenzion „ della stampa.

Il genio suo per la poesia non s'è giammai raffreddato: ma pochi amici udirono i suoi versi, di cui molti furono attribuiti a Voltaire. Un solo ne restà noto al pubblico inciso sotto il ritratto di *Franklin.*

Eripuit coelo fulmen mox sceptra Tyrannis.
Ve' l'uom che disarmò Numi e Tiranni.

In proposito di poesia narra l'A., che Turgot erasi anche occupato d'arricchire di versi metrici la poesia Franzese, sperando in tal guisa di renderla meno monotona, e di fissare la prosodía della lingua.

Un tratto glorioso per Turgot narrato dall'autore porrà fine a quest'estratto. Dichiaratasi la guerra tra la Francia e l'Inghilterra, considerò Turgot quanto sarebbe onorevole alla sua nazione, che il vascello di Cook fosse rispettato. Espose in uno scritto anonimo i motivi di rispettare almeno in quella circostanza l'umanità: ed emanò quindi l'ordine di non trattar quale nemico l'illustre viaggiatore benefico a tutt'Europa.

Io non darò giudizio alcuno di questo libro; ma per mettere i leggitori in situazione di giudicarne, dirò solo che l'autore del medesimo si dimostra caldamente parziale della setta, così detta in Francia, degli *Economisti*: che non cita i monumenti onde ha tratto la sua storia: che non ci palesa il suo nome, il quale potrebbe forse dar credito alle sue narrazioni. Ha dato a questo libro il titolo di Vita, ma converrebbe meglio il titolo di Elogio. Benchè combinando quanto

si è scritto tanto in favore, che contro questo celebre Ministro si possa giustamente conchiudere ch' egli sia stato un uomo dotato delle più eminenti qualità che si desiderano in un Ministro di Finanze: ciò non ostante reputo far cosa grata ai leggitori, rendendo conto d' alcune particolarità, che per riguardo di Turgot leggonsi nell' osservatore Inglese, libro periodico assai accreditato, e stampato contemporaneamente ai fatti che vi si narrano. Scrive adunque in questo libro Milford Tuttocchio a Milord Tuttorecchio *, che per raccomandazione dell' Abate Veri Auditor di Rota in Roma presso la moglie del Conte di *Maurepas*, ottenne Turgot l' ingresso nel ministero: che nell' esercizio del medesimo non fu sempre conseguente ai principj suoi e della sua setta, poichè impiegò varj mezzi, ed anco la violenza pubblica, per impedire l' impressione e lo spaccio de' libri contrarj a' suoi sistemi, e ristrinse con varj secreti o particolari provvedimenti quella libertà che per pubblica legge avea concesso al commercio interno de' grani.

---

* *Tom.* 1 *lettera* 1.

In proposito della sollevazione fattasi in Parigi sotto pretesto di fame, l' osservatore Inglese ha copiate due lettere del Re, le quali, ove siano autentiche, potranno dare la più giusta idea del carattere e del modo di pensare del giovine Monarca, poichè il tumulto in cui furono scritte non dava tempo ai cortigiani, perchè fossero modellate secondo le loro impressioni. La prima si è in data dei due maggio alle ore 11 di mattina, ed è concepita ne' seguenti termini:

„ Versailles è assalito dai medesimi, che
„ hanno assalito il borgo di s. Germano.
„ Concerterò co' miei Generali ciò che s' ha
„ a fare. Non dubitate di mia fermezza. In-
„ vierò la guardia al mercato. Sono conten-
„ tissimo delle vostre precauzioni per Parigi,
„ ove temea maggior pericolo. Dite a *Ber-*
„ *tier* che sono contento della sua condotta.
„ Farete bene d' ordinare l' arresto delle per-
„ sone, di cui mi parlaste: ma sopra tutto,
„ quello seguito, molte interrogazioni, e
„ nessuna precipitazione. Ho dato gli ordini
„ per provvedere quì tanto pel mercato, che
„ per li molini vicini.

L' Altra lettera è dello stesso giorno dopo il mezzodì, in cui scrisse così.

„ Sono stato contento di *Bertier*. Mi ha „ reso conto dei mezzi adoperati per inco- „ raggiare gli agricoltori e i negozianti di „ grano, perchè non ne fosse interrotto il „ commercio „ descrive quindi la distribuzione delle truppe destinate a reprimere l'audacia dei sollevati, indi prosiegue: „ Noi „ quì siamo intieramente tranquilli. Comin- „ ciava a rinforzarsi il tumulto, ma le truppe „ l' hanno intieramente sedato.

„ Interrogati i sollevati, risposero alcuni „ ch' erano di venti e più terre: la più parte „ lagnavansi che non avean pane, e mostra- „ vano un cattivo pan d' orzo pagato due „ soldi, il solo ch' avessero potuto com- „ prare. L' error maggiore si fu che non „ fosse aperto il mercato. Fattolo aprire si „ comprò, si vendè, e cessò ogni disor- „ dine. Partirono i sollevati seguitati da al- „ cuni distaccamenti per sapere ove andava- „ no . . . . Spero che tutte le comunica- „ zioni saranno libere, e che il commercio „ si farà senz' intoppo. Ho raccomandato all' „ Intendente d' assicurarsi di quelli che avean

„ denaro, poichè gli reputo la miglior pre-
„ da. Oggi non escirò di casa, non già
„ per timore, ma per tranquillare ogni cosa.

In un' altra lettera l' osservator Inglese * parla lungamente del signor *Vaines* primo Commesso del Controllore generale, e ci assicura ch' egli ha colla sua ipocrisia ingannato Turgot, e gravemente abusato della di lui confidenza. Descrive il contenuto nei due libelli sparsi contro *Vaines*, assicurando di averne estratto i soli fatti che gli vennero attestati da persone imparziali, tolto via ciò ch' era pura ingiuria e malignità. Il Commesso vi è rappresentato qual uomo insolente, duro, furfante, ch' erasi già procacciata una rendita di lire centomila.

Il Ministro in quest' occasione, prosiegue l' osservatore, non ha punito, nè congedato il Commesso, ma gli ha procurato dal Re una carica onorevole, di cui gli ha dato annunzio con una lettera consolatoria, benchè nessuna giustificazione abbia disingannato il pubblico intorno alle furfanterie attribuitegli in que' libelli.

---

* *Tom. 2 lettera 12.*

Finalmente narrando altrove l'osservatore * la caduta di questo Ministro, gli attribuisce varj mancamenti: 1.° d'essersi occupato in principio del suo ministero di meschine riforme, in vece di prevalersi del favore del Monarca e dell' entusiasmo della nazione a suo favore per recidere in un colpo solo tutte le teste dell' idra che dovea combattere, e stabilir la base delle grandi riforme, che doveano secondo il suo sistema assicurare la pubblica felicità. 2.° d'aver immaturamente fatto conoscere i suoi progetti, che doveano riunire tutte le classi delle persone più accreditate e potenti, affine di perderlo. 3.° d'aver troppo fatto valere l'autorità Regia per opprimere il Parlamento, 4.° d'avere con una privata lettera d'uffizio autorizzati gli appaltatori di alcune gabelle a riscuoterle, benchè fossero già con pubblica legge abolite, e ciò per mancanza di mezzi onde indennizzare gli appaltatori, 5.° d'aver ignorato e sofferto che i suoi commessi praticassero vessazioni ed ingiustizie.

---

* *Tom. 3 lettera 15.*

Tutti questi aggravj fatti alla gloria di Turgot doveano essere dal nostro autore o riprovati s' erano falsi, o narrati s' erano veri, ove avesse intrapreso a scrivere una vita e non un panegirico del suo Eroe.

Non saprei indovinare perchè abbia anche tacciuto il mezzo più potente adoperatosi dai nemici di Turgot per espellerlo dal ministero.

Credesi in Parigi, dice l' osservatore, importantissima cosa che il reggitore dell' uffizio della posta abbia un' immediata relazione col Re, affine di palesargli tutto ciò ch' egli sa di più importante per mezzo delle lettere, con somma destrezza aperte, lette, e risuggellate. Il signor *d' Oigny* che occupava questa carica, interessato a perdere Turgot, ed a sostituire in sua vece il signor di *Clugny* (com' è riescito), essendo interrogato dal Re, (che diffidava delle sinistre relazioni a lui fatte dai cortigiani) cosa pensasse di Turgot la nazione, fece vedere per mezzo di molte lettere procurate a bella posta, che ogni ordine di persone era malcontento di lui, e reputava assai migliore soggetto *Clugny*.

Allora il Re (prosiegue l' osservatore) sacrificò il ministro al ben pubblico, di cui

avea seguito l'impulso in sciegliendolo. N'ebbe l'annunzio improvviso Turgot mentre dettava una lettera, e senza turbarsi disse al secretario: *bastà così, il mio successore la terminerà*.

Alle fredde condoglienze del signor di Maurepas rispose Turgot colla seguente degnissima lettera.

„ Non dubito della parte che voi e vo-
„ stra consorte avete preso a quanto recen-
„ temente m'avvenne. Ma chi ha servito fe-
„ delmente il suo padrone; chi ha profes-
„ sato di non tacergli mai l'utile verità; chi
„ non ha a rimproverarsi falsità, debolezza,
„ dissimulazione, può ritirarsi senza vergo-
„ gna, senza timore, senza rimorso.

G. B. V.

AGENDA ANTI-SIPHILITIQUE ec. *O sia avviso antisifilitico per conoscere, e ben guarire le malattie veneree senza sbaglio e senza violenza; malattie tanto più fastidiose, quanto sono elleno estesissime, soventi nascoste, non conosciute, o mal guarite, e perciò esistenti all' insaputa delle persone che ne sono travagliate, specialmente nel matrimonio. Con una digressione pratica su qualch' una di queste malattie, la cura delle quali riesce in generale difficile, penosa e malintesa in tutte le cure ordinarie.*

Del signor Andrien Dottore in Medicina e Chirurgia dell' università di Monpellieri. 8.° Parigi presso l' Autore e presso Morin Libraio 1786.

All'enfatico annunzio corrisponde il seguito di questo libretto, talchè dopo qualche foglio di lettura entra già quasi nell' animo dell' leggitore una dolce lusinga di avere finalmente per le mani un mezzo sicuro e valevole a superare tutte le più ribelli e feroci malattie veneree; mezzo altrettanto più desiderabile, quanto (come francamente promette l' autore) che con esso facile riesce la cura, *pro-*

scrivendo intieramente ogni caustico, corrosivo e tagliente: ma ben presto sparisce tutto questo incanto. Perciocchè egli alla pag. 10 nel capo che ha per titolo: *Fatti d' esperienza ed osservazioni pratiche incognite fino al presente . . . . con i segni, nozioni e caratteri sensibili per riconoscere l' esistenza di questa malattia*: non riferisce fatti incogniti, e non dà nozione alcuna che non si trovi già ne' migliori autori che hanno scritto su questa materia. Finalmente alla pag. 24 egli espone la tavola de' *suoi nuovi antivenerei, i quali hanno la proprietà di guarire senza caustici, e senza mezzi violenti usati sino al dì d'oggi.* Noi brevemente gli esporremo, ed ognuno un po versato nella cura di questo genere di malattie potrà facilmente vedere se siano veramente nuovi, e se corrispondere possano pienamente alle promesse dell' autore.

I suoi antivenerei sono al numero di sette. Il primo è composto con Mercurio sublimato grani due. — Nitro purificato mezz' oncia. — Sale di latte tre ottavi. — Gomma arabica mezz' oncia. — Acqua distillata oncie sei. Si disciolgano i sali, indi si aggiunga la gomma per formare una mucilagine.

Resta indicato nei casi d' infiammazione e dolore, deve esser posto in uso subito da principio, specialmente nella gonorrea acuta con dolore, ardore ec., nei buboni infiammatorj, cancri, escrescenze, condilomi dolorosi nelle ulceri alle fauci ec.

Si prende in otto giorni alla dose di due cucchiai a bocca tutti i giorni in due o tre fogliette d' acqua semplice, che serve di bevanda nella giornata *.

Il secondo antivenereo è di due gradi, uno segnato A e l'altro B, il rimedio A si fa con spirito di birra o fromento oncie sei. — Mercurio sublimato grani due. — Salnitro purificato dramme tre. — Resina di guaiaco dramme due e mezza. — Gomma arabica mezz' oncia. Si disciolgano i sali nello spirito, indi la resina, e finalmente s' aggiunga la gomma.

L' antivenereo B si prepara aggiungendovi due grani di sublimato.

Conviene questo antivenereo nei casi di lue venerea confermata, ed inveterata, come

---

* *La foglietta contiene sedici oncie di liquido.*

anche a tutti i casi difficili, pertinaci, falliti, non ravvisati o trascurati ec., come anche in tutti i casi di complicazione, di scorbuto, di scrofole ec.

Si prende in quindici giorni alla dose di un cucchiaio a bocca tutti i giorni nell'andar a letto, ed il mattino a digiuno in un bicchiere di latte, o d'orzata, the, o brodo ec.

Tanto il rimedio A, che quello segnato B si usano anche esteriormente per gargarismo, bagni, injezioni, lavature ec.

Il terzo antivenereo si prepara con spirito di birra o fromento oncie sei. — Mercurio sublimato grani due. — Salenitro dramme due. — Sale mirabile di Glauber dramme una. — Resina di Gialappa scrupoli quattro. — Sciroppo di mercuriale mezz' oncia. Disciolgansi i sali in una parte del menstruo, e si faccia secondo l'arte una dissoluzione a parte della resina nel restante veicolo. Si mischi e si raddolcisca col siroppo.

Si prende questo in otto fiate in otto giorni consecutivamente, od interpolatamente. Si usa sul fine della cura, e dopo gli altri rimedj. La dose è di due cucchiai a bocca in qualche bevanda acquosa, come sarebbe acqua

con zuccaro, the ec. la sera nell'andare a letto od il mattino a digiuno.

La preparazione del quarto antivenereo è un secretino risorbato all' autore.

Composizione dell'antivenereo quinto. Mercurio dolce dramme due. — Cerotto di Galeno recente preparato e lavato oncie una. Si macini sul porfido il mercurio dolce e si unisca esattamente il cerotto.

Si applica questo tutti i giorni, ovvero ogni due o tre una volta in onzioni locali sulle parti affette, o nelle vicinanze, oppure come un topico sul mal medesimo.

Egli accelera la risoluzione e depurazione locale, provoca e facilita lo scolo virulento.

Antivenereo sesto. Precipitato bianco ben lavato e ben preparato dramme due. — Cerotto di Galeno recente oncie una. Si macini sul porfido il precipitato e si unisca perfettamente il cerotto.

Si applica due o tre volte al giorno sulla più parte de' mali venerei suppurati, ulcerati.

Questo antivenereo fonde e separa le carni callose, fungose, assorbisce ed essicca gli umori virulenti.

Antivenereo settimo, Mercurio revivificato dal cinnabro, e lavato e triturato più volte coll' aceto, e sublimato corrosivo oncie tre. — Butiro di cacao oncie una e mezza. — Grasso di porco oncie una e mezza. Si mischi in un mortaio di bronzo il mercurio colle due sostanze aggiunte a poco a poco, triturando finchè non si vegga più alcun globulo di mercurio.

Si applica in onzioni di un ottavo in circa sulle estremità inferiori più frequentemente, o più di rado secondo che esige il caso.

Chi non ignora ciò che riguardo alla cura della lue venerea, e l' uso de' mercuriali rimedj si è scritto dal celebre Boeraave, Astruc, Vansvvieten, Locher, Baldinger, Meza, Saunders, Tode, Quarin, Cirillo, Schvvediaur, e molti altri, apertamente vedrà non esser affatto nuovo il metodo quì proposto del sublimato corrosivo, anzi essersi usato anche in varj altri modi.

Se questo metodo meriti sugli altri tutti la preferenza, lascio ad ogni esperto il giudicarlo; solo mi basti di far riflettere che l' attenta osservazione ha dimostrato nocevole in generale l' uso de' mercuriali e del nitro,

massime sul principio delle gonorree con molta infiammazione, e che di consenso degli autori si possono molte guarire senza mercurio, onde non saprei come possa convenire l' antivenereo n.° 1 in tali circostanze. Quanto all' uso del precipitato egli è antichissimo, e non corrisponde alla promessa fatta dall'autore di proscrivere ogni caustico corrosivo.

Le proprietà attribuite al suo quarto antivenereo sono molte ed in grado eccellente: ma non possiamo noi giudicarne, essendo la sua polvere un secreto.

Del quinto, sesto e del settimo non occorre parlarne essendo cogniti abbastanza, e non nuovi.

Noi potremo però francamente asserire che non ostante l' uso di qualunque rimedio di tal genere l' esperienza e l' osservazione dimostrò esservi dei casi, in cui i più forti corrosivi, e l' operazione chirurgica sono indispensabili; e che malgrado ancora questi ajuti certe malattie sono pertinaci e ribelli ad ogni sorta di rimedio.

C. M. G.

LE RODEUR ec. *Il Girattorno* * *tradotto dal* Rambler *Inglese, a Maestricht* 1786, 4.° *vol.* 12 *pag.* 500. *cadauno.*

Da che il celebre *Steel* pubblicò il suo Spettatore, e che ottenne l'applauso non solo de' suoi compatriotti, ma ancora delle altre colte nazioni, non passò cred' io un anno, in cui non si sieno pubblicate opere simili a quella, credendo gli autori aver trovato una strada facile per salire al tempio della gloria. Ma quasi tutti s' ingannarono poichè la fama di *Steel* dura tuttora, e poco considerate sono le altre opere nel genere dello Spettatore.

Il Girattorno ch' oggi si annunzia, e fatto col metodo stesso dello Spettatore Inglese, si pubblicava in Londra ogni martedì, ed ogni sabato. L'oggetto principale dell' autore era di dare precetti di morale, e questi seppe vestirli così bene talora con ingegnose allego-

---

* *Mi sia permesso il comporre questa parola, poichè manca alla nostra lingua un vocabolo che esprima nel suo vero senso il Francese* Rodeur.

rie, altre volte con sodi ragionamenti, che rende dolci le massime più austere di questa scienza. L'invidia, l'adulazione, la speranza, la liberalità, tutti in somma i moti dell'animo sono all'autore oggetti di eleganti riflessioni. I principj degli antichi filosofi sono adattati ai nostri costumi, e la conseguenza, che necessariamente si deduce dalla lettura di molti dei discorsi che compongono quest' opera, si è che la virtù sola può rendere gli uomini felici.

Per dare un saggio dell' ingegno, e della brillante immaginazione dell'autore, esporrò un racconto allegorico riguardante il modo di criticare le opere ch'escono alla luce.

„ La critica è figlia primogenita del Lavoro
„ e della Verità, fu consegnata quando nacque
„ alla Giustizia, e fu educata nel palagio della
„ Sapienza. I Dei avendo riconosciuto i di
„ lei talenti la destinarono a governare l'Ima-
„ ginazione, a segnare la misura nei concerti
„ delle Muse.

„ Quando le Muse scesero nel mondo fu-
„ rono accompagnate dalla Critica. La Giu-
„ stizia le diede nella destra uno scettro, che
„ da una parte era ornato con foglie di Lauro

„ e d' Amaranto, e tinto d' Ambrosia, dall'
„ altra cinto con foglie di Papaveri, e di
„ Cipresso era stato immerso nelle acque dell'
„ Obblio. Nella sinistra portava una Fiaccola,
„ che il Lavoro aveva fatta, e che la Verità
„ aveva accesa. Questa Fiaccola illuminava
„ ogni oggetto in modo, che compariva nella
„ sua vera forma, qualunque fosse quella sotto
„ cui si presentava agli occhi del volgo.

„ Tutto cio che l' Arte avea nascosto,
„ tutto ciò ch' era confuso compariva nella
„ sua primiera semplicità al fulgore di quella
„ face. La sua luce penetrava i laberinti del
„ *sofismo*, e mostrava le Assurdità, sotto cui
„ si cela, trapelava sotto il Manto, che la
„ Rettorica spesso vende alla Menzogna, e
„ scopriva così le disproporzioni, che da quel-
„ lo venivano coperte.

„ Così armata venne la Critica sulla terra
„ per esaminare le opere di coloro, che am-
„ biscono far corte alle Muse. Illuminata dal-
„ la sua fiaccola esaminava le produzioni che
„ le si presentavano, e qualora scorgeva che
„ l' autore aveva seguitate le leggi della Giu-
„ stizia, quelle toccava collo scettro ornato
„ d' Amaranto, e le consegnava all' Immor-
„ talità.

„ Spesse volte in esse scopriva qualche „ impostura, ovvero qualche contraddizione, „ o qualche parte era inutile, e serviva sol- „ tanto ad accrescere il volume senza rendere „ l'opera più interessante: rifiutava allora di „ toccarla collo scettro dell'Immortalità. Qua- „ lora poi queste contraddizioni o errori era- „ no in gran numero, dalla parte cinta di Pa- „ paveri lasciava cadere qualche goccia dell' „ acqua d'Obblio, che in poco tempo con- „ sumava l'opera, a segno che non ne rima- „ neva più vestigio.

„ Talvolta le si presentavano alcuni lavori, „ in cui la face della Verità mostrava i di- „ fetti e le bellezze insieme confuse in tal „ guisa, che la Critica teneva lo scettro im- „ mobile incerta con quale delle due estre- „ mità dovesse toccarli; ma tanti di questa „ sorte le si presentarono, che temendo abu- „ sare dello scettro della Giustizia, ordinò al „ Tempo di giudicare del loro merito.

„ Il Tempo fu più lungo, ed alcune volte „ più capriccioso nelle sue decisioni, ma non „ meno giusto; si osservò che alcuni scritti „ perirono a poco a poco, ed alcuni altri „ sparvero in un baleno.

„ La Critica dopo aver considerato gl
„ andamenti del Tempo, ne fu così soddi-
„ sfatta, che lasciò la terra con Astrea sua
„ protettrice, e diede facoltà al Cattivo Gu-
„ sto, ed al Pregiudizio, e ai loro compa-
„ gni la Frode e la Malvagità, di fare quanto
„ male loro piaceva, contentandosi essa d'in-
„ spirare qualche ingegno scelto, il di cui
„ merito lo rendeva degno della sua prote-
„ zione.

„ Prima di partire ruppe lo scettro; l'Adu-
„ lazione raccolse la parte ch'era stata im-
„ mersa nell' Ambrosia, e la Malevolenza
„ s'impadronì di quella aspersa dell'acqua di
„ Lete. I seguaci della prima, a cui diede
„ qualche pezzo dello scettro, non conosco-
„ no, nè desiderano la luce, ma toccano in-
„ distintamente le opere, che si presentano
„ loro dall' Interesse.

„ I compagni della Malevolenza ebbero in
„ dono dalle Furie una fiaccola, che non
„ serve fuorchè a scoprire i difetti. Così
„ muniti sì gli uni che gli altri, si sparsero
„ pel mondo per dare l' Immortalità, o con-
„ dannare all' Obblivione; ma lo scettro ha
„ perso la sua virtù, ed il Tempo intanto

„ giudica a suo bell' agio senza curarsi delle „ decisioni dell' Adulazione, o della Male- „ volenza „. Questo racconto, ornato coi fiori della poesia, non farebbe esso un elegante poemetto?

Alcune volte l' autore lascia la morale per occuparsi dell' amena letteratura, mostra le bellezze d' Omero, e di Virgilio, e scopre i difetti di Pope e di Milton, nei quali trova spesse volte il verso mancante d'armonia; se siano fondate le di lui critiche ne giudicano coloro che intendono perfettamente la lingua Poetica Inglese. Una critica a mio giudizio giusta e soda si è quella che fa della Tragedia intitolata la *Morte di Sansone* dell'autore del Paradiso perduto.

L' esamina appoggiato alle regole, che lasciò Asistotile, riguardanti l'arte Tragica, cerca per conseguenza se in questa Tragedia vi sia principio, mezzo, e fine. Il principio lo trova adattato all' azione, ma non così il dialogo, in cui Sansone disputa con suo padre che lo dissuade dall'uccidersi. Poco interessante sembra pure all' autore l'arrivo di *Dalila*, che una volta sola compare in iscena, ed inutile del tutto il gigante *Harapha*, che

viene nell'atto quarto spinto dalla sola curiosità di veder quell'uomo, che avea fatto tante segnalate imprese, gemere sulla perdita degli occhi e della libertà. Nell'atto quinto muore Sansone sotto le rovine della sala in cui si celebrava la profana festa dei Filistei, e questo è il fine della Tragedia.

„ Dunque il poema, dice l'autore, ha prin-
„ cipio mezzo, e fine: ma il mezzo è man-
„ cante in quanto che dal primo all'ultimo
„ atto non v'è azione che acceleri, o ri-
„ tardi la morte dell'eroe; cosicchè se si
„ togliesse da questa Tragedia il superfluo,
„ a fatica se ne potrebbe fare un atto; questa
„ composizione però fu ammirata dagl'igno-
„ ranti, ed ebbe gli applausi dei divoti.

Molti difetti rileva pur anche nello stile, e nei sentimenti, che si potrebbero perdonare ad un mediocre Poeta, ma che sono imperdonabili a Milton. Le montagne di Gaza chiamate Alpi dal coro; Sansone che allude alla favola di Circe e delle Sirene parlando con *Dalila*; che assomiglia la sua imprudenza (confidando alla medesima il segreto della sua forza) ad un piloto insensato; e molte altre cose simili, scemano a suo giudizio il merito

di questo poema. Non lascia però d'accennare le bellezze che tratto tratto vi s'incontrano, cosicchè io credo che potrebbe questo servire per modello della maniera con cui si devono criticare le produzioni altrui.

Lo stile è facile, ed elegante, di tal natura in somma da far gustare la morale, che espone a qualunque leggitore nemico di questa scienza, e credo che si possa a quest' opera assegnare il primo luogo dopo lo Spettatore di *Steel*.

F. S.t M.

LE CHIRURGIEN DENTISTE ec. *Il Chirurgo dentista, o trattato dei denti, dove s' insegnano i mezzi di tenerli puliti e sani, di abbellirli, ripararne la mancanza e rimediare alle loro malattie, a quelle delle gengive ed agli accidenti che possono sopravvenire. Del signor Pietro Fauchard, terza edizione considerabilmente aumentata con quarantadue figure, vol. 2. in 12. Parigi presso Servieres 1786.*

RECHERCHES ec. *Ricerche ed osservazioni su tutte le parti dell' arte del dentista. Del signor Bordea dentista. 2. vol. in 12. Parigi presso Servieres 1786.*

Queste due opere sono tra le più compite che si abbiano in questa materia: perciò ristampate più volte, e gradite dal pubblico.

RAPPORT FAIT A' L' ACCADEMIE ec. *Parere dato dai Commessarj all' Accademia Reale delle scienze in occasione ch' essa fu consultata dal Parlamento sulla contestazione suscitatasi a Rochefort per riguardo alla tassa-*

zione del pane, estratto dai registri dell'Accademia. 4.° *Parigi* 1786 *pag.* 106.

Quest' opera è il risultato degli sperimenti fatti dal signor Tillet intorno al prodotto del grano in farina ed in pane, ed alle spese di panificazione per determinare il rapporto che deve essere tra il prezzo del grano e quello del pane.

TESTAMENT DE JEROME SHARP ec. *Testamento di Girolamo Sharp Professore di fisica solazzevole per servire di compimento alla magia bianca svelata. Del signor Decremps* 8.° *Parigi* 1786 *pag.* 328 *con rami.*

Lo scopo di questo libricciuolo è di svelare l' artificio, con cui s' eseguiscono dai ciurmadori giuochi sorprendenti colle carte, ed in altre maniere, come essi indovinano talvolta le cose più secrete, come taluno abbia fatto credere che mangiasse e digerisse le pietre ec.

PRINCIPES D'HYDRAUDIQUE ec. *Principj d' Idraulica verificati con esperienze fatte per ordine del governo. Del Cavaliere di Buat 2. vol. in 8.° Parigi 1786.*

Dicesi che questo libro sarà distribuito per ordine del ministero a tutte le scuole di Architettura militare.

ASTRONOMICAL OBSERVATIONS ec. *Osservazioni astronomiche fatte nell' Osservatorio Reale di Greemvich dall' anno 1775 all' anno 1782. Del reverendo Nevil Maskelyne Astronomo Regio, membro della Società Reale, pubblicate dal Presidente e Consiglieri della medesima a pubbliche spese per comando di S. M. Simili osservazioni fatte nel 1783. Altre fatte nell' anno 1784. Londra 1786 pagine 470.*

Fra le altre importantissime osservazioni trovasi in questo volume l'osservazione del nuovo pianeta chiamato dai Francesi col nome dello scopritore *Herschel*, e dagli Inglesi col nome del Regnante Giorgio.

DISSERTATION SUR LE QUASSI ec. *Dissertazione sul Quassi o simarouba fol. Parigi 1786. pag. 6 con un rame grande.*

Pretendesi che questo legno abbia maggior efficacia della china-china, e non ne abbia gl' inconvenienti.

DESCRIPTIONS ET USAGES ec. *Descrizione ed usi del respiratore antemefitico imaginato dal signor Pelatre di Rozier, con un compendio delle sperienze da lui fatte sopra il mefitismo delle latrine ec. 8.° Parigi 1786 pag. 31 con rami.*

HISTOIRE D' HERODOTE ec. *Istoria di Erodoto tradotta in Franzese dal Greco con osservazioni istoriche e critiche, un saggio sulla cronologia d' Erodoto, e un indice geografico. Parigi 1786.*

MEMOIRES ec. *Atti dell' Accademia Americana delle arti e scienze sino all' anno 1783 vol. 1 Boston 1785.*

ACCADEMIE

L'Accademia Reale delle scienze di Parigi ha proposto il seguente quesito: 1.° *Determinare colla maggiore esattezza, e con diverse combinazioni delle migliori osservazioni gli elementi dell' orbita della cometa che videsi nell' anno 1532, e di quella che apparve nel 1661.* 2.° *Ove la diversità di quegli elementi rendesse dubbia l' identità di quelle due comete, esaminare se l' azione di Giove e di Saturno esercitata sulla medesima cometa del 1532 al 1661 possa reputarsi causa sufficiente della suddetta diversità di elementi.* Il premio è seimila franchi. Si accetteranno le dissertazioni per tutto agosto del corrente anno.

La stessa Accademia ha proposto i seguenti soggetti: 1.° *La descrizione del nervo intercostale dell' uomo.* 2.° *La descrizione del nervo intercostale degli animali.* Per questi sono dall' Accademia determinate le specie, cioè fra i quadrupedi il cane, il montone ed anche la scimia per chi vorrà; fra gli uccelli il gallo d' india; fra i rettili la rana, fra i pesci il carpione. Il premio per ciascuno dei due soggetti sarà di 1500 franchi. Sarà

aperto il concorso sino agli 11 di novembre 1787.

Avea pure offerto per ben tre volte la stessa Accademia un premio *alla migliore descrizione dei vasi linfatici*, senza aver avuto alcuno scritto che l' abbia soddisfatta. Dopo scaduto il tempo prefisso il Dottore Mascagni Professore di anatomia nell' Università di Pisa, ha rimesso all' Accademia un suo trattato sopra i vasi linfatici con sedici figure rappresentanti quei vasi tanto esterni, quanto interni. L' Accademia ha giudicato questo lavoro degno della sua approvazione, e d' un premio di 600 franchi annualmente fornito da un cittadino anonimo, e destinato all' incoraggiamento delle scienze.

L' Accademia Reale di Marsiglia ha proposto pell' anno 1787 i quesiti seguenti: 1.° *Se l' estrema severità delle leggi scemi il numero e l enormità dei delitti in una nazione di già depravata.* A meno che la Toscana debba riputarsi più vicina al secolo aureo, che le altre nazioni d' Europa, sembra che sia stato pienamente risolto il problema dal suo felicemente regnante Gran Duca. 2.° *Quali sono*

le specie di vermi marini che rodono i navigli nei porti della Provenza, e quali ne sarebbero i preservativi? 3.° Qual è la cagione della popolazione delle api in Provenza: Quale educazione di questi insetti meglio conviene a quel clima.

L' Accademia delle belle lettere, scienze ed arti di Lione avea chiesto: *Quai sono i mezzi di accrescere il valore delle sete nazionali, perfezionando l' arte di filare la seta.*

Nessuno fra i concorrenti ha soddisfatto l' Accademia, la quale ne rende ragione nel suo nuovo programma, dicendo „ che non „ ha giudicato di pronunciare fra i mezzi pro- „ posti perchè tutti già noti e discussi, ov- „ vero pericolosi, quai sono i regolamenti „ pubblici sempre più funesti che utili alle „ arti „. Molti negozianti credono in buona fede che l' imperfezione degli artefatti provenga dalla scarsezza o dall' inosservanza dei regolamenti: altri forse nel sollecitare i regolamenti pensano più al proprio interesse che al pubblico. Alcuni studiosi di politica ed economica filosofia sono dell' istesso avviso dell' Accademia di Lione. Sarebbe de-

siderabile che proponessero mezzi più efficaci dei regolamenti, per condurre le arti a quella perfezione che possa assicurare la vendita degli artefatti nel più esteso commercio.

La stessa Accademia avea proposto ancora alla discussione dei concorrenti a' suoi premj, *se l' esperienze di Nevton intorno alla diversa refrangibilità dei raggi eterogenei siano illusorie o decisive*. Dopo esclusi di mano in mano gli scritti men degni si è ridotto il concorso a quattro, due dei quali favorevoli a Nevton, due contrarj. Tutte le sperienze sono state diligentemente ripetute, e i Commessarj ne hanno aggiunto altre novelle. I resultati sono stati costantemente favorevoli all' immortale creatore dell' optica. L' autore premiato è stato il signor Flangergues, e il signor Bruymans ha avuto l' *accessit*.

Restano ancora due quesiti della stess' Accademia, per cui si riceveranno le soluzioni sino al 1 aprile 1787, e sono: 1 *Se possono riputarsi i viaggi qual mezzo a perfezionare l' educazione*. Il premio sarà di 600 franchi esibiti a tal fine da un zelante cittadino. Questo buon galantuomo pagherà i 600 franchi a chi gli avrà meritati. Mosso dai vantaggi

dell' educazione girovaga aggiungerà la spesa necessaria pei viaggj del suo figlio. Sarebbe un peccato se gli avvenisse ciò che ha detto Montagne ad un tale che non avea cavato profitto alcuno da' suoi viaggj: „ E' per- „ chè avete sempre avuto un cattivo compagno „ di viaggio, voi stesso.

L' altro quesito si è, *se la scoperta dell' America sia stata utile o nociva al genere umano. Quali siano i mezzi a conservare ed accrescere i beni che possono esserne risultati. Quali i mezzi per rimediarne i mali?* Il premio sarà di due medaglie d' oro del valore di 300 franchi ciascuna.

L' Accademia delle Scienze di Pietroburgo ha riproposto per l' anno 1788 il quesito seguente: *Qual è la natura di quella forza che introduce il succo nutrizio nelle parti destitute di vasi, quali sono l' epidermio, le ugne ec., e che sembra analoga a quella che distribuisce gli umori nelle piante.* Il premio è di cento ducati.

Pel giorno primo di settembre del corrente anno saranno a tempo le risposte ai quesiti seguenti della stessa Accademia pro-

posti in un programma antecedente. *Se una cometa s' accostasse alla terra a segno di esercitare su d' essa un' azione sensibile.* 1.° *Quali disuguaglianze risulterebbero nel nostro globo?* 2. *Quali fenomeni s' osserverebbero particolarmente nell' Oceano?* 3. *Quale sarebbe in appresso il moto della terra e della cometa?*

Tutti gli articoli delle Accademie sono estesi da G. B. V.

Novelle Letterarie.

Il signor de la Lande ha ricevuto dalla Martinica 1.° le osservazioni ivi fatte dal signor Acquart intorno al flusso e riflusso del mare, da cui risulta che la marea giunge in quattro ore e mezza dopo il passaggio della luna sul meridiano, e che l'elevazione della marea nei noviluni e pleniluni vi è d'un piede e mezzo: 2.° varj trattati del medesimo autore sopra i venti, le correnti, le maree, e sopra la differente struttura dei bianchi e dei neri: 3.° gli sperimenti del signor Leyritz, da cui risulta, che gettando al fondo del mare alternativamente e confusamente calce viva, calce spenta il giorno precedente con sabbia e rottami di pietre, puossi costrurre una ben solida muraglia in un mare profondo.

Il signor Gmelin professore in Gottinga ha letto a quell' Accademia alcuni sperimenti da lui fatti per sostituire l'acqua forte alla dissoluzione di stagno nella tintura di scarlatto per le lane, e per le sete. La Gazzetta di Parigi ne dà un compendio assai scarso non avendo indicato le dosi degl' ingredienti. Altronde

il risultato è stato un colore accostantesi allo scarlatto, ma men bello di quel che ottiensi colla disssoluzione dello stagno.

La stessa Gazzetta ci avvisa che il signor Vogler ha scoperto con replicati sperimenti, che l'acido nitroso è preferibile all' acqua regia per ottenere la dissoluzione di stagno adoperato nelle tinture. Quest'acido misto con acqua distillata ha disciolto lo stagno senza formare alcun deposito. Essendosi coagulato il miscuglio, il signor Vogler lo ha restituito alla primiera fluidità, aggiungendovi del sale ammoniaco o marino.

Trovasi nella stessa Gazzetta che alcune pecore sono state tutto l' inverno a cielo scoperto nel recinto della gran Certosa di Grenoble senz' aver altro riparo alla notte, fuorchè un tetto appoggiato a pilastri senza muraglia alcuna. Abbondando la neve a segno di non trovarsi più nutrimento, si diè loro foglie di rape e di frassino. Il picciol gregge non ha sofferto nulla in quel rigidissimo inverno. Il primo agnello fu deposto dalla madre in quell' unico sito ove ancora trovavasi neve. Tutti

i parti novelli trovaronsi più vigorosi degli altri del vicinato. La loro lana non è finissima, ma assai morbida. Una simile sperienza riescì felicemente al signor Rabilloud Notaio di S. Vittore. Questi esperimenti vorrebbero essere ripetuti, e sopra una quantità considerabile di pecore: converrebbe ancora esaminare particolarmente la lunghezza, e la finezza della lana prima di giudicare fra le opposte opinioni del signor Dubenton, e del signor Fabroni.

E' stato esposto pubblicamente in Parigi, e sommamente ammirato un gruppo formato in cera colorata dal signor Orsi celebre scultore Piemontese. Rappresenta Venere che si acconcia specchiandosi in un ruscello servita da una ninfa mora, ed avente in prospetto Cupido disarmato. Il gruppo è alto un piede parigino.

Il celebre Goldoni propone per sottoscrizione l'edizione della sua vita scritta da lui medesimo. Per dare un' idea di quest' opera ha inserito nell' avviso una parte della prefazione, in cui, dopo aver detto per qual ragione reputa conveniente di scrivere egli

stesso la sua vita, dà un' idea di questo libro nella seguente maniera: „ Comincio (dic' egli) „ dal compendio della mia vita, dal mio na- „ scere sino all' epoca di quella coraggiosa „ impresa che chiamasi in Italia la riforma „ del Teatro Italiano. Vedrassi quell' estro „ comico che in me ha sempre predominato „ come sia nato, e come siasi sviluppato: „ vedransi gli sforzi inutili altrui per disto- „ gliermi e i sagrifizj miei per continuare. „ Ciò formerà la prima parte. La seconda „ parte racchiude la storia delle mie compo- „ sizioni, le circostanze onde ho tratto i sog- „ getti, la buona loro o cattiva riuscita, le „ cabale che ho superato, le critiche che ho „ rispettato, le satire che ho sofferto in si- „ lenzio. Vedrassi che l' umanità è la stessa „ per ogni dove, e che riesce sempre all' „ uomo tranquillo e pacifico di farsi amare „ dal pubblico, e di stancare la perfidia de' „ suoi nemici. L' ultima parte riguarda la mia „ emigrazione. Piacemi tanto poter parlare „ della mia cara Parigi, che mi ha sì bene „ accolto, sì utilmente occupato, sì piacevol- „ mente divertito, che fui tentato di comin- „ ciar quindi il mio libro, se non me l' avesse

„ vietato l'ordine metodico che si deve os-
„ servare. Rendo da prima giustizia alle bel-
„ lezze, e alle prerogative della mia patria,
„ e parlo in seguito con ammirazione del
„ mio domicilio. Il gusto e i costumi delle
„ due nazioni, e tutto ciò che ho osservato
„ in entrambe potrà divenire un oggetto in-
„ teressante. „ Si sottoscrive in Parigi presso la Vedova Duchesne.

I fratelli Reycends librari in Torino hanno ricevuto ultimamente il *Prospectus* del Giornale di Medicina compilato in Inglese dal signor *Simmons*, e tradotto in Francese dal signor *Masuyer*. Stampasi questa traduzione a Dijon ove ricevesi l' edizione Inglese così sollecitamente, che promettono gli editori di Dijon di somministrare la traduzione pochi giorni dopo stampato l'originale. Di quest' opera periodica stampasi un volume ogni trimestre. Ciascun volume contiene 1.° gli estratti delle migliori opere nuove riguardanti unicamente la scienza medica: 2.° notizie inedite comunicate all'autore: 3.° novelle mediche in cui si descrivono i quesiti delle Accademie, le nuove scoperte ec. 4.° un catalogo dei libri

nuovi in quella materia. Ciascun volume è di pag. 112 almeno in 8.° grande carattere *Cicero*. La spesa sarà di 9 franchi a Dijon, e 10. 10 nelle altre città del regno. Questa edizione di Dijon ha principiato nell' anno 1785, ma l' originale Inglese ha avuto principio l' anno 1781. A chi volesse l' opera intiera fin dal principio tradotta dall' Inglese, gli editori di Dijon offrono la seguente facilità. Ciascun anno cominciando dal 1785 stampansi ancora quattro volumi d' un' annata decorsa, cominciando dal 1781, e questi quattro volumi dannosi agli associati al solo prezzo di franchi 4 soldi 4 in Dijon, o franchi 6 nelle altre città del regno; così spendendo franchi 13. 4 in Dijon, o 16. 10 nelle altre città per quattro anni, si potrà avere dal 1785 al 1788 inclusivamente le otto prime annate di questo giornale, e dall' anno 1789 in poi trovandosi la traduzione al corrente dell' originale, riceverannosi solo annualmente quattro volumi sborsando, come si è detto, franchi 9 oppure 10. 10.

I Fratelli Reycends offrono di dare sollecitamente in Torino lo stesso giornale al prezzo di lire 10 soldi 10 di Piemonte.

Tutti gli articoli delle novelle letterarie sono estesi da G. B. V.

LIBRI STAMPATI IN PIEMONTE.

Notizie corografiche ed istoriche degli Stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna, raccolte ed ordinate da ONORATO DEROSSI *in forma di dizionario alfabetico. Tom.* 1 A-B *in* 12. *di pag.* 220. *Torino* 1786 *presso lo stesso Derossi.*

Onorato Derossi acquista con quest' opera un nuovo diritto alla riconoscenza dei Piemontesi dando un nuovo segno del suo spirito patriottico. Si sa che nello spazio di pochi anni ha già pubblicate varie cose risguardanti la patria storia che erano divenute rarissime, quali sono *le opere dei Chiesa, quelle del Pingonio, la Cronica di Benvenuto S. Giorgio ec.* Lo stesso desiderio di rendersi utile alla patria che lo ha guidato nell' intraprendere quelle dispendiose edizioni, lo spinse a compilare quest' opera che gli costò certamente grande fatica.

Le notizie storiche e corografiche delle città, terre, fiumi ec. degli Stati del nostro Sovrano sono disposte con ordine alfabetico; questo primo volume comprende le lettere

A-B, e l' opera intiera sarà composta di 10 volumi. Dal solo annunzio ognuno vede quanto questa sia per essere vantaggiosa, e quanto meriti la pubblica approvazione un Libraio che s' occupa intieramente nel rendere più agevole l' importante studio della nostra istoria.

Indice generale alfabetico, e compendio delle materie contenute ne' due volumi delle Regie Costituzioni. Seconda edizione. In Torino 1787 *presso Onorato Derossi, in* 4.° *pag.* 150.

ANALYSE ec. *Analisi delle acque termali di* Vinadio *con alcune osservazioni sopra gli insetti microscopici che si contengono in esse, come ancora nel loro muschio, del signor* FONTANA *Membro della R. Accademia delle scienze di Torino, di Sienna, dei Georgofili di Firenze e sotto Segretaro perpetuo della Società d' Agricoltura. Torino* 1786 *presso Gian-Michele Briolo, in* 8.° *pag.* 64.

Questa è una delle dissertazioni comprese nel secondo volume degli atti dell' accademia Reale delle scienze di Torino, già annun-

ziato nella nostra Biblioteca *, di cui l' autore stimò opportuno il farne una seconda edizione, acciò più facilmente potessero essere illuminati in così importante materia coloro cui non riesce comodo il procurarsi gli atti dell' Accademia.

Con tutta la diligenza necessaria nelle analisi chimiche esamina l' autore le acque di Vinadio, e dal risultato delle molte sperienze che vengono in questa dissertazione esposte, conchiude che contengono aria epatica, sale marino a base d' alkali minerale, sale marino a base di terra calcare, argilla, alkali minerale aerato, e zolfo. Prevede l' A. la difficoltà che taluno potrebbe oggettarli, che il sale a base di terra calcare dovrebbe essere scomposto dall' alkali minerale libero, così esigendo le rispettive affinità; ma risponde coll' attribuire questo non ordinario fenomeno „ all' esistenza del flogisto, e particolar- „ mente dell' argilla che s' oppone all' azione „ dei precipitanti „. Esamina con egual diligenza i fanghi ed i muschi che si trovano

* *Vol.* 1 *pag.* 109.

nelle acque, poichè vengono anche usati dai medici in varie circostanze. Le principali qualità mediche che si assegnano a queste acque, sono l'essere utilissime nelle malattie nervose, o prodotte da tenacità o ristagno d'umori, nella debolezza degli organi e nella *spina ventosa*, per la quale si credono specifiche, quando però questa non abbia per causa un qualche *virus* particolare. I medici studiando questa dissertazione potranno conoscere a quali altre malattie potrebbero le acque di Vinadio convenire.

La Società Agraria di Torino ha pubblicato colle stampe sul principio dell'anno 1786 per secondare lo zelo patriotico d'un illustre Personaggio col premio di ll. 240 la seguente questione: *Quali siano i mezzi più efficaci per aumentare, migliorare, e conservare ne' paesi sì di pianura, che di montagna la specie bovina dal canto della propagazione, e quali avvertenze debbono aversi nel promoverne e regolarne la fecondazione attiva e passiva.*

Nell'adunanza dei 31 gennaio 1787 la Società Agraria ha coronata la memoria segnata num. 7 coll'epigrafe *Marcus Cato qui consu-*

lenti ec. del Dottor *Vaillua* d' Asti membro della medesima Società nella classe de' Socii liberi, e decretò l' *accessit* alla memoria segnata num. 5 coll' epigrafe *Experientia rerum magistra* del signor *Toggia* Regio Veterinario, il quale fu dichiarato Socio libero nell' adunanza de' 16 febbraio.

Tutti gli articoli de' libri stampati in Piemonte sono estesi da F. S.t M.